

**RAPPORTO REGIONALE SULLE
LIBERE PROFESSIONI NELLE
MARCHE
FEBBRAIO 2020**

Il Rapporto regionale sulle libere professioni è realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. Il coordinamento e la direzione dei lavori di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati sono di Dario Dolce. L'elaborazione dei dati, la costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi e Claudia Rampichini.

La stesura dei capitoli 1 e 3 è da attribuire a Ludovica Zichichi, mentre i capitoli 2 e 4 sono da attribuire a Claudia Rampichini.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Sose, Adepp, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni, c/o Confprofessioni Viale Pasteur, 65 - 00144 - Roma

Tel. +39 06 5422 0278

Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il Rapporto regionale sulle libere professioni è disponibile anche nel sito www.Confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni.

Un Rapporto regionale al servizio di una rappresentanza più forte dei liberi professionisti

Di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni

Dopo la positiva esperienza della pubblicazione del Rapporto sulle libere professioni in Italia, giunto nel 2019 alla sua quarta edizione annuale, Confprofessioni ha deciso di promuovere una ulteriore iniziativa di approfondimento dell'universo dei liberi professionisti, sempre in collaborazione con il nostro Osservatorio sulle libere professioni. Dando risposta a molte sollecitazioni che ci provenivano in questo senso, abbiamo dato alle stampe i primi Rapporti regionali convinti della utilità di specifici approfondimenti a livello territoriale.

Nel rinviare ad un'attenta lettura del Rapporto regionale vorrei qui proporre tre riflessioni generali destinate a chi, come molti di noi, è impegnato nell'azione di rappresentanza di questi mondi. La prima riflessione riguarda la dinamica degli occupati negli ultimi dieci anni. Secondo i dati Istat, in Italia, i 'lavoratori indipendenti' sono calati dai 5.748.000 del 2009 ai 5.319.000 del 2018, con una diminuzione di quasi 430.000 unità (-7,5%). Tuttavia, negli stessi anni, in controtendenza, la componente dei 'liberi professionisti' è aumentata dalle 1.148.000 unità del 2009 alle 1.430.000 unità del 2018, con una crescita di oltre 280.000 unità (+24,6%). La spiegazione sembra stare in due fenomeni concomitanti: da un lato, le difficoltà del lavoro autonomo tradizionale a causa della crisi economica e della rivoluzione digitale, anche perché composto in larga misura da artigiani e commercianti, spesso con bassi titoli di studio, in età avanzata e prossimi alla uscita dal mercato del lavoro; dall'altro lato, la sempre maggiore attrattività della scelta libero professionale per le coorti più giovani e istruite del mercato del lavoro, anche in ragione della sempre maggiore terziarizzazione e digitalizzazione delle economie contemporanee. Entrambi i fenomeni – il calo dei lavoratori indipendenti ma, al loro interno, la contemporanea forte crescita dei liberi professionisti – sono infatti osservabili non solo in Italia ma in tutti i paesi dell'Unione Europea, seppur con diversa intensità, anche in ragione dell'evoluzione delle normative fiscali, come nel caso del nostro paese a seguito degli interventi legislativi sul regime forfettario dal 2015 in poi.

La seconda riflessione riguarda la centralità del lavoro libero professionale nelle economie contemporanee. Alcuni profili continuano a manifestare perdite occupazionali, in particolare il settore delle attività commerciali, dell'edilizia e dell'amministrazione, mentre si osservano crescite a due cifre per le libere professioni legate alla salute e alla cura, all'informatica, al turismo, alla produzione industriale, alla finanza, alla veterinaria. Alla fine, le difficoltà e le positività spaccano a metà tanto i mondi delle professioni ordinistiche quanto i mondi delle professioni non ordinistiche, ridisegnando

in modo inedito i pesi di ogni singola professione all'interno del comparto e creando non poche incertezze per i giovani che devono decidere quali percorsi formativi scegliere in funzione di sbocchi professionali sostenibili. Si tratta di un tema al quale dedicare nei prossimi anni specifica attenzione e approfondimenti mirati in modo da offrire una sempre maggiore capacità di orientamento scolastico, specie nei riguardi dell'alta formazione universitaria e post-universitaria. Orientamento scolastico e professionale che, come è noto, per essere efficace deve venir declinato nei singoli territori assecondandone le specificità.

In terzo luogo, nel Rapporto 2019 è stata condotta un'analisi approfondita sui redditi dei professionisti, cercando di tener conto degli effetti dell'introduzione de regime forfettario, che riguarda almeno il 40% dei liberi professionisti (circa 313.000 sugli 854.000 dell'universo Adepp). Ne emerge ulteriormente confermato il processo di polarizzazione in corso, che vede un certo numero di professioni aumentare in modo significativo i propri redditi (intermediazione, finanza, cura della persona, relazioni pubbliche, veterinaria, ecc.), mentre molte altre professioni hanno redditi stagnanti o in calo (in particolare nel settore del commercio, dell'edilizia, dei laboratori). Ma c'è di più: la polarizzazione ha effetti profondi anche all'interno di ogni professione, sia essa ordinistica o non ordinistica, con conseguenze evidenti a seconda del regime fiscale prescelto e della forma societaria adottata. Il risultato è una differenziazione dei redditi all'interno del ceto medio professionale che non ha riscontri nella storia passata e che pone un obbiettivo problema di tutele e di garanzie di welfare per i redditi più bassi. È necessario di conseguenza riportare l'attenzione dei decisori pubblici su di un auspicabile cambio di rotta rispetto alla stagione appena trascorsa caratterizzata da eccessive deregolazioni, specie in materia di appalti e tariffe, le quali se avevano una qualche ragione d'essere come reazione alle rigidità del passato hanno poi finito per oltrepassare ogni ragionevole limite.

Come si vede, si impone anche a livello territoriale uno sforzo di inventiva e di sperimentazione di una nuova offerta di rappresentanza al mondo dei liberi professionisti, che non può non partire dalla regolazione delle attività lavorative, dalle tutele connesse e dai regimi di welfare a cui è possibile accedere. La prospettiva dovrà essere sempre più quella di una Confprofessioni in grado di tenere unite, anche a livello regionale, l'azione di rappresentanza e di tutela dei nostri mondi, come pure di promuovere la crescita del valore delle attività libero professionali.

1 L'economia italiana e il contesto europeo

In questa prima parte si mostra brevemente come si colloca l'Italia nel quadro europeo in relazione al PIL e all'occupazione. Un breve approfondimento si sviluppa in merito alla situazione economica italiana.

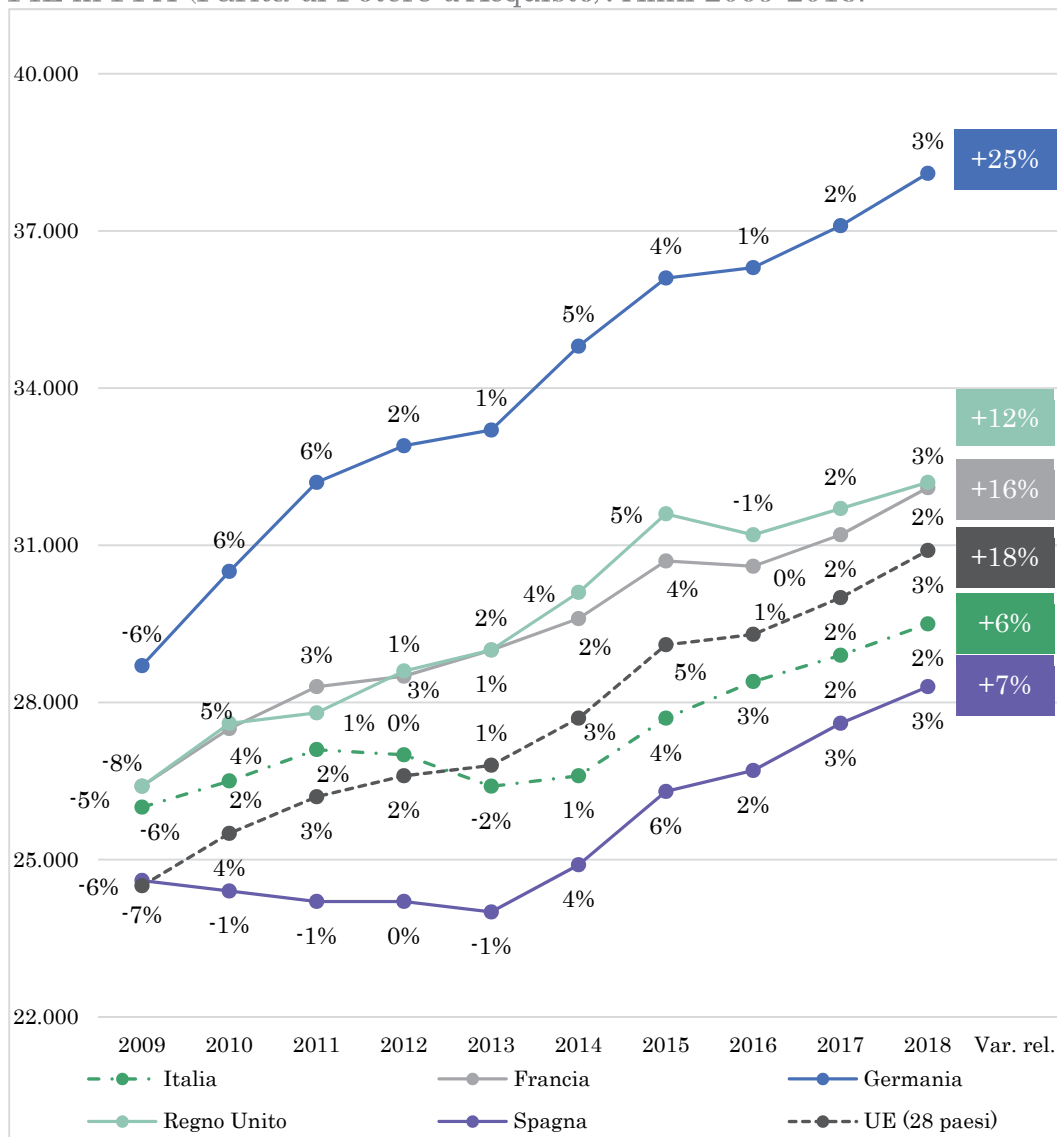
Un primo fondamentale elemento d'analisi è dato dal prodotto interno lordo pro capite: negli ultimi 10 anni le dinamiche del PIL¹ delle principali economie europee hanno conosciuto traiettorie abbastanza differenziate (Figura 1.1). La caduta del PIL intervenuta nel 2009 ha interessato tutti i paesi in misura analoga, ma le economie nazionali hanno mostrato capacità di reazione diverse. In particolare Germania, Francia e Regno Unito hanno avviato rapidamente un percorso di risalita che le ha portate, fin dall'anno successivo all'esordio della grande recessione, a variazioni del PIL sempre di segno positivo (con la sola eccezione del 2016 che vede per il Regno Unito un tasso di crescita negativo). In Spagna la caduta del PIL si è protratta a lungo, a tutto il 2013; con il 2014 tuttavia questo paese ha intrapreso una traiettoria di crescita sostenuta. Similmente alla Spagna, anche l'Italia ha faticato più degli altri paesi ad uscire dalla crisi. L'economia nazionale ha registrato dapprima (2010 e 2011) una reazione positiva, cui è seguita (2012 e 2013) una nuova caduta del PIL. A partire dal 2014 anche in Italia le variazioni annue del PIL permangono positive, tuttavia il nostro paese è quello che sul medio-lungo periodo registra l'aumento più contenuto: +6%, a fronte di una crescita che in media europea si colloca sul +18% e che in Germania raggiunge il +25%. Si osserva inoltre come il PIL PPA nazionale sia scivolato dal 2013 al di sotto della media europea (UE 28), ulteriore sintomo di una maggiore difficoltà relativa del nostro sistema economico rispetto alle altre economie.

La capacità dei sistemi economici di reagire alle sfide è strettamente legata ad alcune caratteristiche strutturali dei sistemi stessi, che riguardano da un lato la composizione settoriale dell'economia, il mix di specializzazioni, la capacità produttiva e d'innovazione, dall'altro le caratteristiche proprie del mercato del lavoro.

¹ L'analisi fa riferimento al PIL a Parità di Potere d'Acquisto (PPA).

Figura 1.1: PIL pro capite PPA valori in euro, variazione annua e variazione relativa in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE

PIL in PPA (Parità di Potere d'Acquisto). Anni 2009-2018.

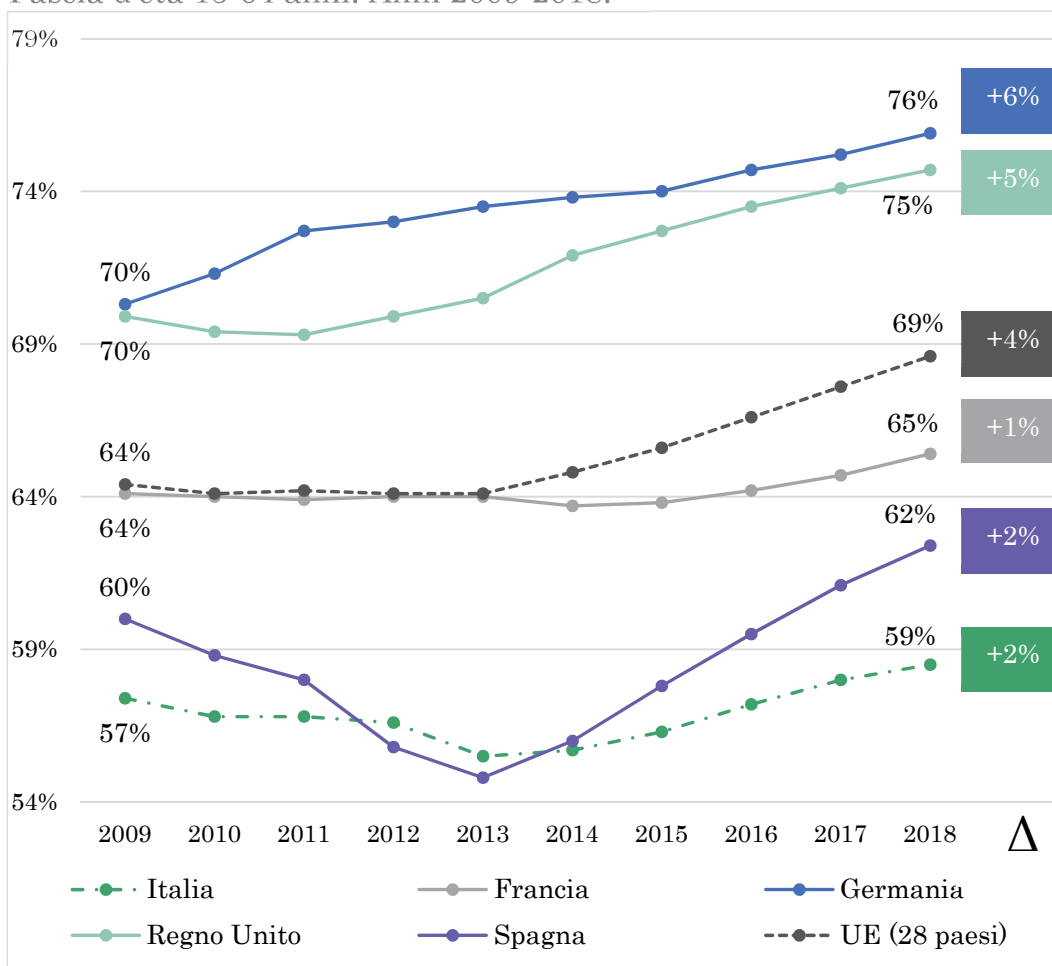


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Nella Figura 1.2 si riporta il tasso di occupazione dei paesi dei quali si sono analizzate le dinamiche del PIL. Anche sotto il profilo degli indicatori del mercato del lavoro l'Italia evidenzia elementi di debolezza rispetto alle principali economie europee. Un gap – rispetto alla media europea e a paesi quali la Germania e il Regno Unito – si registra in termini di tasso di occupazione. Nel 2018 il tasso di occupazione nazionale (58,5%) si è riportato sui valori registrati nel pre-crisi (2007 e 2008). Il differenziale con la media europea permane tuttavia elevato (circa 10 punti percentuali) e anzi tendenzialmente in crescita. Il raffronto con la Germania e con il Regno Unito, paesi che al 2018 raggiungono un tasso di occupazione del 75%, evidenzia un gap di oltre 15 punti percentuali. Le performance occupazionali dell'Italia nel post crisi appaiono timide anche rispetto a quelle registrate dalla Spagna, che al 2018 raggiunge un tasso di occupazione superiore al 60%, superando il tasso italiano e avvicinandosi a quello francese.

Figura 1.2: Tasso di occupazione e delta 2009-2018 in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE

Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2009-2018.



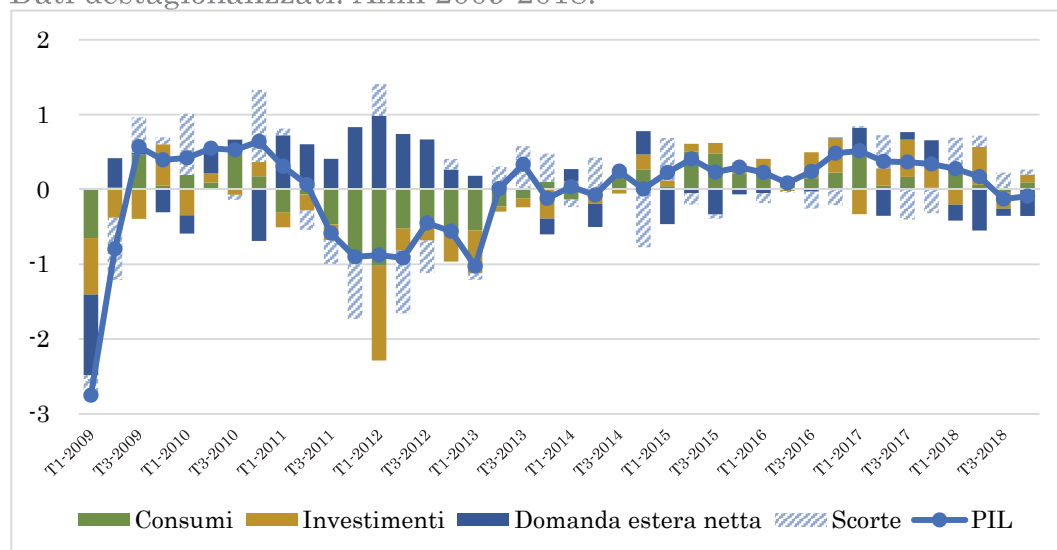
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Focalizzando innanzitutto l'attenzione sulla dinamica del PIL nel post-crisi (Figura 1.3), si osserva come la decrescita, che si protrae con dinamiche altalenanti fino al 2014, sia dovuta ad una diminuzione dei consumi e degli investimenti; la domanda estera netta, dopo il forte calo del primo trimestre del 2009, costituisce l'unica componente in crescita, contribuendo soprattutto tra il 2011 e il 2013 a frenare la caduta del PIL. Successivamente, si assiste ad un incremento sia dei consumi sia degli investimenti, che spingono l'economia verso una lieve ripresa.

La dinamica annuale di importazioni e esportazioni è rappresentata nella Figura 1.4: nel periodo 2009-2018 la crescita risulta essere positiva per entrambe le componenti, ma molto più accentuata per l'export (+43%), che aumenta di anno in anno, ad esclusione del 2009.

Figura 1.3: Contributi alla dinamica del PIL in Italia rispetto al trimestre precedente

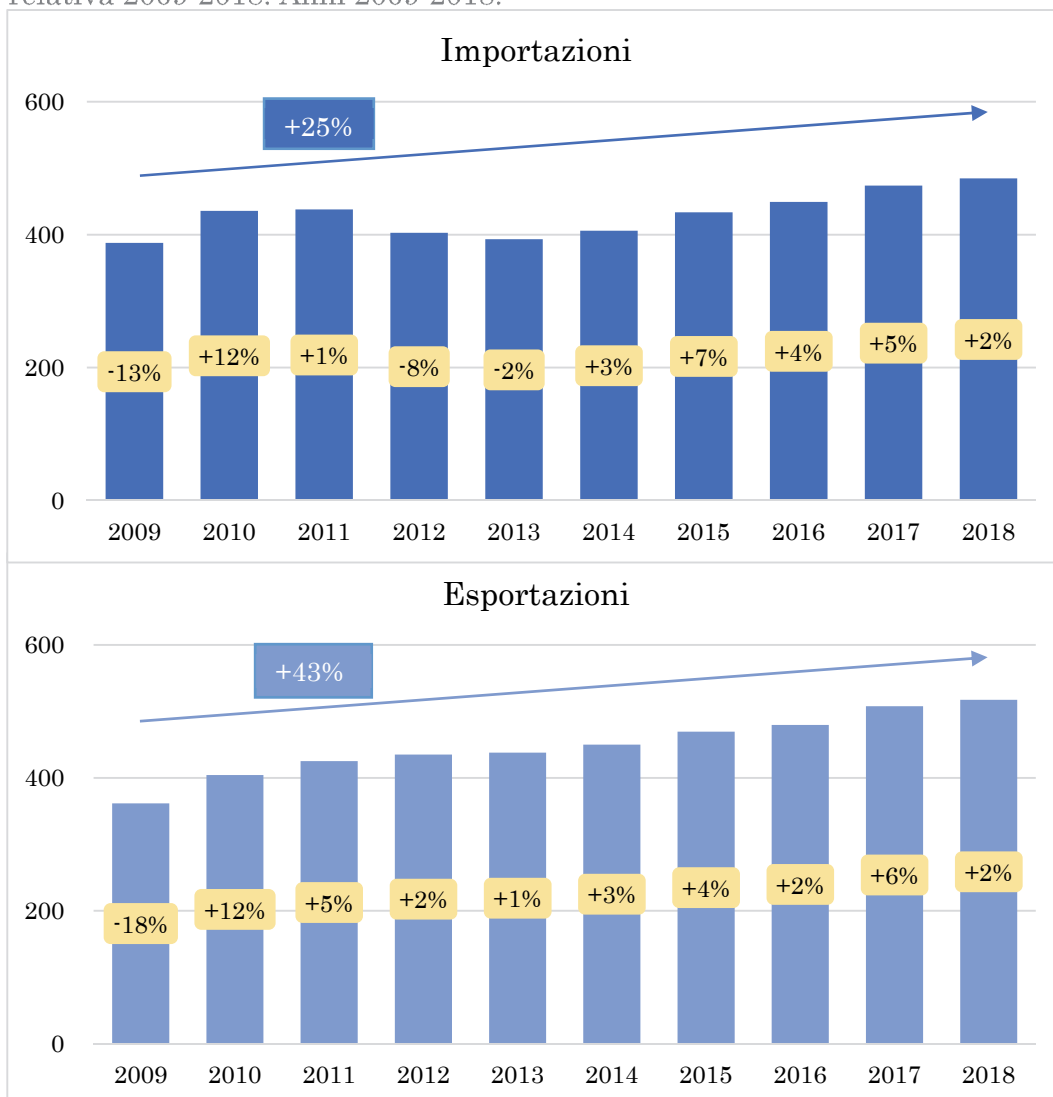
Dati destagionalizzati. Anni 2009-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Figura 1.4: Dinamica delle importazioni ed esportazioni in Italia

Valori in migliaia di euro, variazioni rispetto all'anno precedente e variazione relativa 2009-2018. Anni 2009-2018.

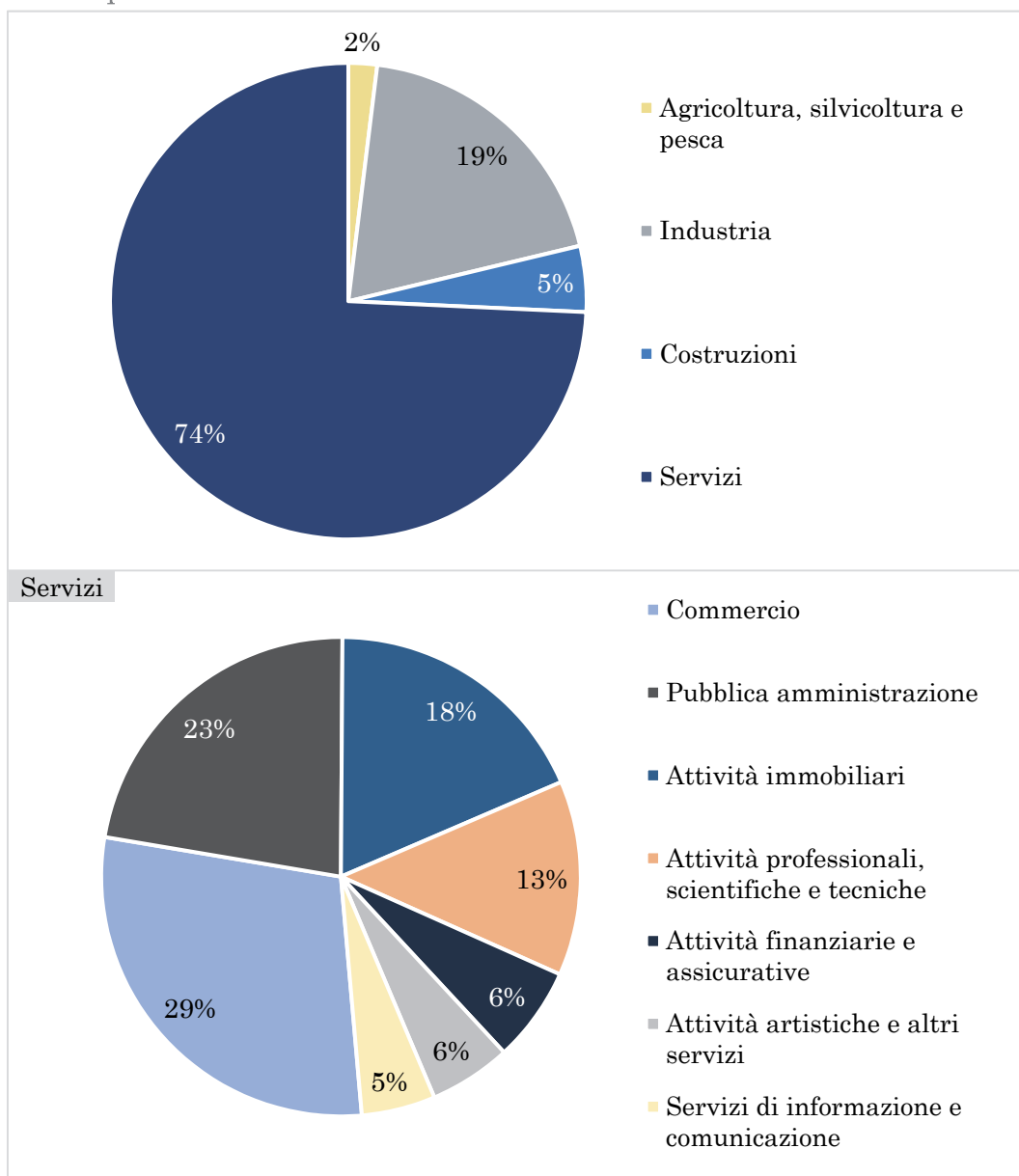


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Come si osserva dalla Figura 1.5 il settore relativo ai servizi costituisce la componente principale del PIL, circa il 74%, seguito dal settore industriale (19%). La seconda parte della Figura 1.5 evidenzia come più del 50% dei servizi si trova diviso tra le due componenti "Commercio" (29%) e "Pubblica amministrazione" (23%). Vicino al 20% si colloca anche la parte relativa alle attività immobiliari.

Figura 1.5: Composizione del PIL per branca di attività e focus sulla composizione dei servizi in Italia

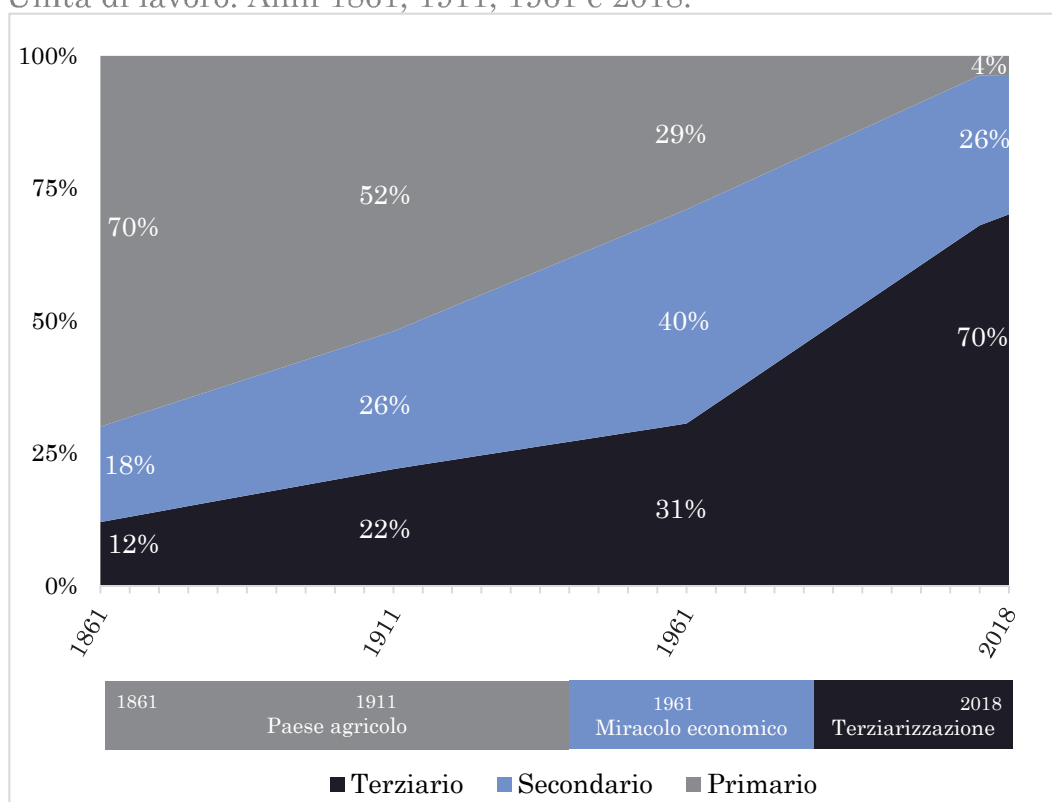
Valori percentuali. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Figura 1.6: Composizione degli occupati per branca di attività in Italia

Unità di lavoro. Anni 1861, 1911, 1961 e 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

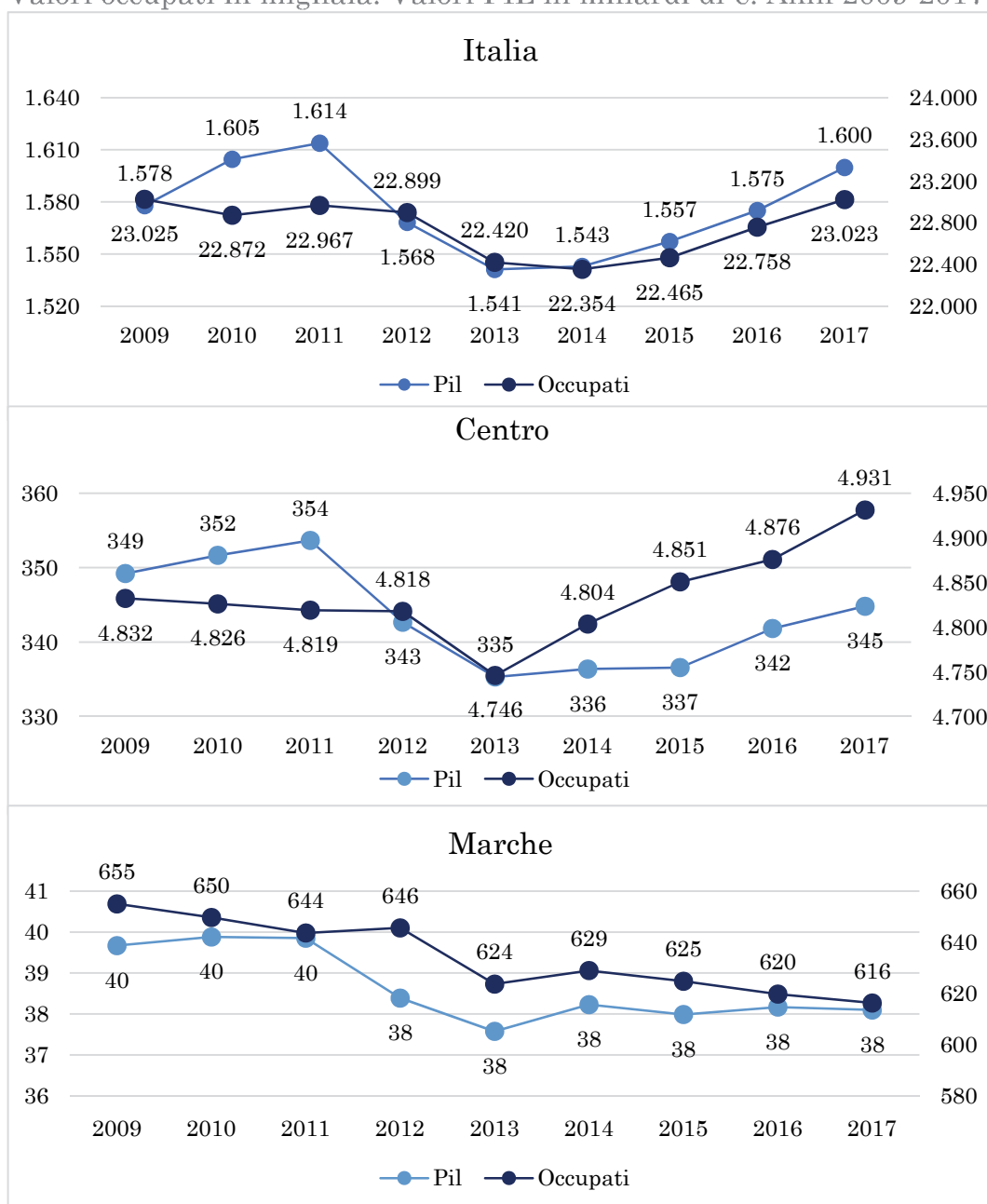
La Figura 1.6 mostra la composizione degli occupati per branca di attività nel periodo dal 1861 al 2018. In particolare, si nota come la situazione di inizio periodo sia quasi diametralmente opposta alla situazione fotografata al 2018. Se infatti all'inizio a detenere il 70% degli occupati era il settore primario, caratterizzando il nostro paese come "Paese agricolo", è, ad oggi, il settore terziario a mostrare tale forza. Il grafico evidenzia come il processo sia stato graduale nel tempo: nel periodo intermedio il peso del settore primario è stato man mano assorbito dai restanti due settori per poi spostarsi definitivamente a favore del settore terziario.

2 Le dinamiche del mercato del lavoro nel breve e lungo periodo

Dopo una breve introduzione presentata nel Capitolo 1, si analizza la dinamica del mercato del lavoro considerando i risultati ottenuti per l'Italia, il Centro e le Marche.

Figura 2.1: Serie storica PIL e occupati in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori occupati in migliaia. Valori PIL in miliardi di €. Anni 2009-2017.



La serie in azzurro si riferisce all'asse sinistro, la serie in blu si riferisce all'asse destro

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Figura 2.1 mostra come in Italia, il PIL e l'occupazione hanno seguito un andamento simile a partire dal 2012. In particolare, dal 2009 al 2012, entrambi gli aggregati hanno presentato delle oscillazioni, mantenendosi in linea con i valori di inizio periodo. Questa tendenza si è interrotta nel 2013, con un calo sia dell'occupazione sia del PIL. Dal 2015 invece si assiste ad una ripresa dell'economia.

Per quanto riguarda il Centro Italia, dal 2009 al 2012 il livello di occupazione rimane pressoché stabile, mentre il PIL, dopo un'iniziale crescita, registra una forte riduzione sia nel 2012 sia nel 2013, anno in cui anche l'occupazione decresce. Successivamente, i due aggregati tendono ad aumentare entrambi (seconda parte della Figura 2.1).

Il PIL delle Marche, dopo un periodo di stagnazione, presenta un calo tra il 2011 e il 2013, successivamente si registra una lieve crescita che lo porta a un valore inferiore a quello di inizio periodo. Il numero di occupati registra un trend decrescente (terza parte della Figura 2.1).

Il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche sono riportati nella Tabella 2.1: si nota come l'Italia si presenta molto eterogenea al suo interno. In particolare, la componente data dal Mezzogiorno influenza il tasso di attività e il tasso di occupazione italiani portandoli al di sotto dei valori registrati per il Nord e per il Centro, dinamica analoga si registra anche per il tasso di disoccupazione che è spinto ad assumere valori superiori a quelli registrati per il Nord e per il Centro.

Tabella 2.1: Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Classe d'età 15-64 anni. Anni 2008, 2013 e 2018.

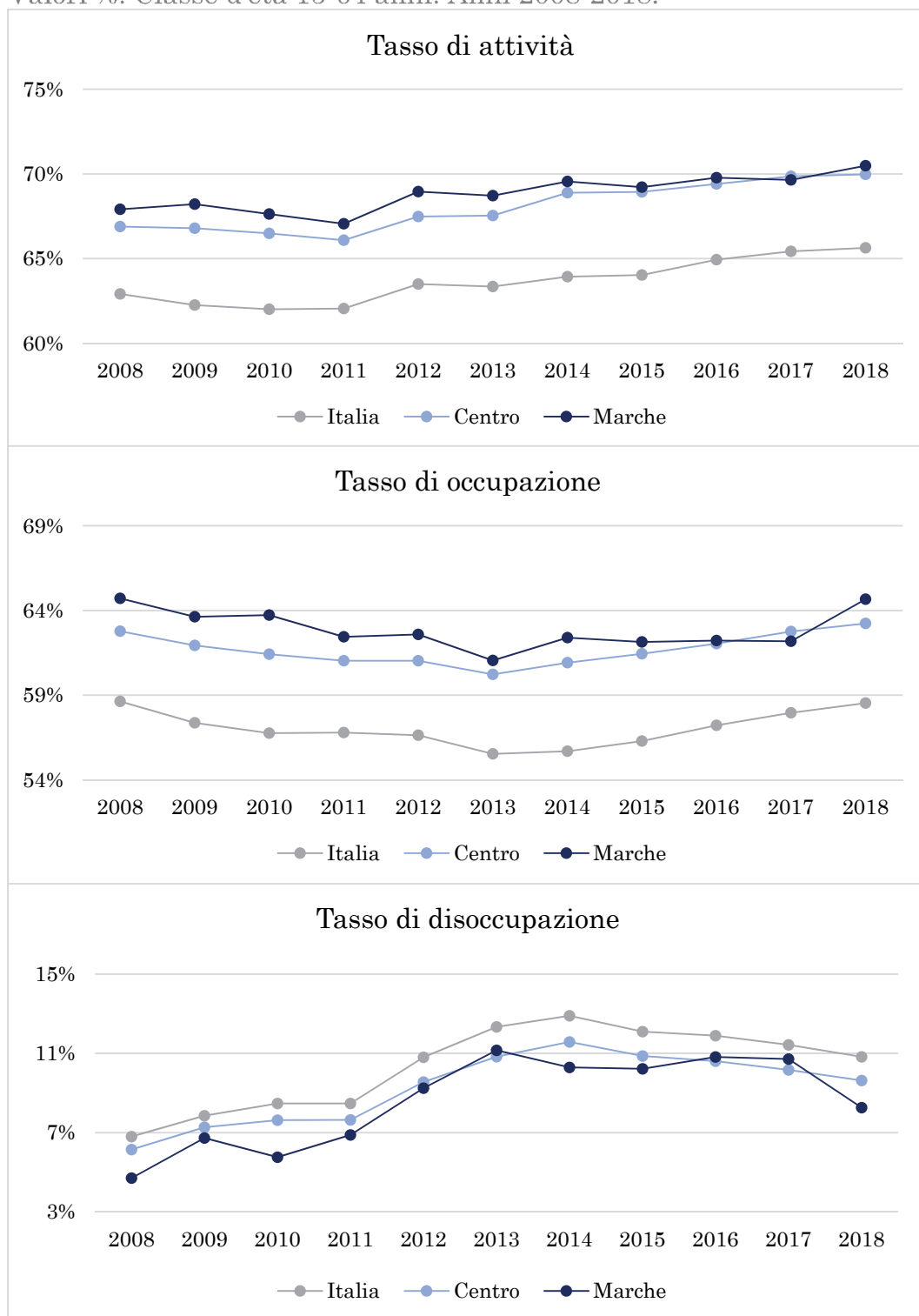
	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2008	2013	2018	2008	2013	2018	2008	2013	2018
Italia	62,9%	63,4%	65,6%	58,6%	55,5%	58,5%	6,8%	12,3%	10,8%
Nord Ovest	69,1%	70,0%	71,9%	66,1%	63,7%	66,8%	4,3%	9,0%	7,1%
Nord Est	70,3%	70,3%	72,6%	67,9%	64,7%	68,1%	3,4%	7,8%	6,1%
Centro	66,9%	67,5%	70,0%	62,8%	60,2%	63,2%	6,2%	10,8%	9,6%
Mezzogiorno	52,3%	52,4%	54,7%	46,0%	42,0%	44,5%	12,1%	19,9%	18,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Come possiamo osservare dalla Figura 2.2, il tasso di attività e il tasso di occupazione sembrano avere un andamento simile sia per il Centro sia per le Marche, l'Italia presenta valori distanti da quelli ottenuti per le altre due aree, posizionandosi in entrambi i casi significativamente al di sotto. Tendenza contraria si presenta, invece, nel caso della disoccupazione dove, l'Italia si colloca al di sopra, ma con un differenziale minore rispetto al caso precedente. Si nota inoltre come la distanza dei tassi di Marche e Centro tenda a diminuire negli anni in analisi.

Figura 2.2: Serie storiche del tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione in Italia, nel Centro e nella Marche

Valori %. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 2.2: Dinamica del mercato del lavoro in Italia, nel Centro e nelle Marche, per classi di età decennali

Anni 2008, 2013 e 2018.

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2008	2013	2018	2008	2013	2018	2008	2013	2018
Italia									
<i>15-24 anni</i>	28,8%	27,1%	26,1%	22,9%	16,5%	17,9%	25,3%	40,0%	32,2%
<i>25-34 anni</i>	75,4%	73,1%	73,3%	72,9%	65,7%	65,9%	10,6%	17,7%	15,9%
<i>35-44 anni</i>	80,1%	80,3%	80,9%	79,5%	77,1%	78,7%	6,2%	9,8%	9,3%
<i>45-54 anni</i>	75,5%	77,0%	78,4%	77,2%	75,8%	76,6%	4,5%	8,0%	7,7%
<i>55-64 anni</i>	36,9%	45,3%	57,0%	39,1%	46,9%	59,2%	3,4%	5,7%	5,7%
Centro									
<i>15-24 anni</i>	30,3%	27,3%	25,3%	22,9%	16,5%	17,9%	24,4%	39,3%	29,1%
<i>25-34 anni</i>	80,8%	77,1%	76,8%	72,9%	65,7%	65,9%	9,8%	14,7%	14,2%
<i>35-44 anni</i>	84,9%	84,9%	85,8%	79,5%	77,1%	78,7%	6,3%	9,2%	8,3%
<i>45-54 anni</i>	80,5%	81,5%	82,8%	77,2%	75,8%	76,6%	4,0%	7,0%	7,4%
<i>55-64 anni</i>	40,2%	49,5%	62,6%	39,1%	46,9%	59,2%	2,7%	5,1%	5,4%
Marche									
<i>15-24 anni</i>	33,5%	27,7%	25,9%	29,3%	17,7%	20,2%	12,5%	36,2%	22,1%
<i>25-34 anni</i>	82,8%	80,7%	80,5%	76,9%	70,0%	71,6%	7,0%	13,2%	11,1%
<i>35-44 anni</i>	87,7%	86,5%	85,9%	84,3%	77,4%	80,2%	3,8%	10,6%	6,6%
<i>45-54 anni</i>	82,5%	83,2%	84,5%	80,6%	76,3%	78,6%	2,2%	8,4%	6,9%
<i>55-64 anni</i>	36,1%	49,5%	61,3%	35,3%	47,2%	57,7%	2,4%	4,6%	5,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Tabella 2.2 sono riportati i risultati ottenuti dall'analisi condotta sulla dinamica del mondo del lavoro per classi di età, sempre in relazione alle tre aree di interesse (Italia, Centro e Marche). In particolare, sono state considerate cinque classi di età decennali con l'obiettivo di individuare le fasce maggiormente coinvolte dall'effetto della crisi. Il tasso di disoccupazione a livello italiano, dopo un forte aumento registrato tra il 2008 e il 2013, mostra segnali di riduzione in particolare nelle fasce d'età dei più giovani. Le Marche presentano nelle fasce fino ai 54 anni un decremento dal 2013 al 2018; andamento analogo si riscontra anche per il Centro fino ai 44 anni. In relazione al tasso di attività e al tasso di occupazione, la fascia 55-64 anni, nelle tre aree, presenta un forte aumento tra il 2008 e il 2018 in controtendenza rispetto alle restanti classi.

Tabella 2.3: Occupati per branca di attività e variazione relativa in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori in migliaia. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009-2018.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var.rel. 2009-2018
Italia	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	22.465	22.758	23.023	23.215	2,3%
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	838	849	832	833	799	812	843	884	871	872	4,1%
<i>Industria in senso stretto</i>	4.720	4.556	4.602	4.524	4.449	4.509	4.507	4.541	4.571	4.653	-1,4%
<i>Costruzioni</i>	1.917	1.889	1.791	1.700	1.553	1.484	1.468	1.404	1.416	1.407	-26,6%
<i>Servizi</i>	15.224	15.233	15.374	15.508	15.390	15.474	15.646	15.929	16.165	16.283	7,0%
Centro	4.740	4.731	4.723	4.742	4.724	4.811	4.851	4.876	4.931	4.969	4,8%
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	122	120	114	110	112	121	119	130	131	133	9,0%
<i>Industria in senso stretto</i>	841	814	794	767	776	793	783	783	786	796	-5,4%
<i>Costruzioni</i>	390	411	370	348	335	313	298	288	287	289	-25,9%
<i>Servizi</i>	3.387	3.386	3.445	3.517	3.501	3.584	3.651	3.676	3.728	3.752	10,8%
Marche	648	643	632	636	616	625	625	620	616	638	-1,4%
<i>agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	16	18	17	16	13	14	16	15	15	16	-3,6%
<i>industria in senso stretto</i>	213	203	188	185	183	187	183	183	189	195	-8,4%
<i>costruzioni</i>	46	48	44	40	37	38	35	34	34	36	-22,5%
<i>servizi</i>	372	373	383	395	383	385	391	388	379	391	5,2%

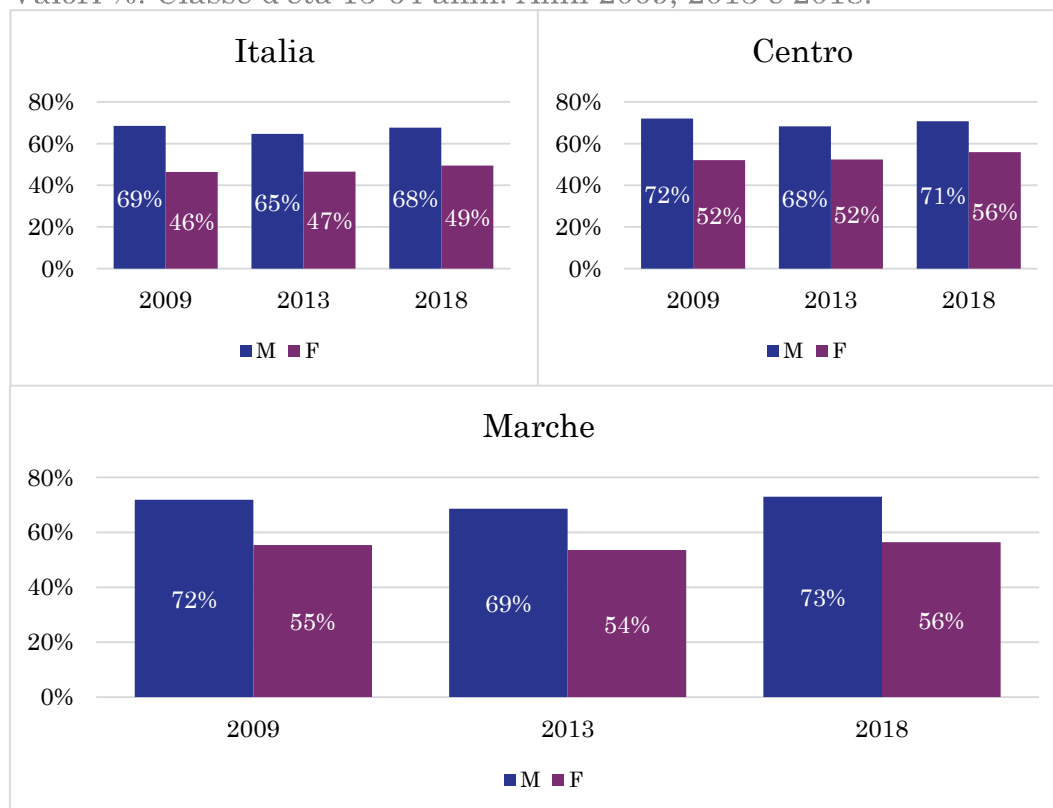
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

In Italia, la dinamica occupazionale ha registrato un calo sostenuto del settore costruzioni (che ha perso oltre 500mila occupati) e una debole contrazione dell'industria in senso stretto, che conta circa 70mila occupati in meno rispetto al 2009. Il settore primario ha conosciuto invece una lieve crescita nel periodo (+34mila occupati). Dinamiche analoghe si riscontrano a livello di ripartizione geografica. Le Marche, invece, presentano una riduzione significativa nel settore primario registrando un calo degli occupati pari al -3,6% se si considera la variazione dal 2009 al 2011; registrano una riduzione forte anche nei settori dell'industria in senso stretto (-8,4%) e nelle costruzioni (-22,5%). Il settore dei servizi è l'unico a registrare una variazione positiva pari al 5,2% (Tabella 2.3).

In merito al tasso di occupazione, si osserva con chiarezza la presenza di un gap di genere in Italia ma anche nel Centro e nella realtà regionale delle Marche. Il tasso di occupazione, riportato nella Figura 2.3, risulta infatti per i maschi sempre significativamente più elevato rispetto a quello registrato per le femmine. In generale, il tasso di occupazione maschile, si posiziona sempre al di sopra del 65%, mentre quello femminile non supera il 56%. In particolare, nelle Marche si assiste a un aumento del divario nel 2013 e successivamente nel 2018 ad un lieve miglioramento che riporta il tasso a valori pressoché uguali a quelli registrati per il 2009: 56% donne e 73% uomini.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per sesso in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori %. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009, 2013 e 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Tabella 2.4 si osserva il tasso di occupazione per sesso e livello d'istruzione. A livello nazionale, di ripartizione geografica e di regione, dopo una fase di crisi, è seguita una ripresa dell'occupazione maschile per tutti i livelli di istruzione. Per quanto riguarda l'occupazione femminile il discorso è analogo per le tre aree considerate: l'occupazione cala dal 2009 al 2013 per tutti i livelli d'istruzione, mentre dal 2013 al 2018 continuano a decrescere solo i tassi di occupazione di coloro che possiedono la licenza media ad eccezione delle Marche che mostrano una variazione, anche per questo livello d'istruzione, positiva (+2,6%). In generale, la regione in analisi mostra sull'intero periodo una variazione positiva solo per il livello di istruzione laurea e post-laurea (+5,3%).

Tabella 2.4: Tasso di occupazione e variazione relativa per livello d'istruzione e sesso in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori %. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009, 2013 e 2018.

	2009	2013	2018	Var. rel. 2009-2013	Var. rel. 2013-2018	Var. rel. 2009-2018
ITALIA						
Maschi						
<i>licenza di scuola media</i>	62,2%	56,3%	57,5%	-9,4%	2,1%	-7,5%
<i>diploma</i>	75,3%	70,9%	73,4%	-5,8%	3,6%	-2,5%
<i>laurea e post-laurea</i>	83,0%	81,2%	83,5%	-2,1%	2,7%	0,6%
Femmine						
<i>licenza di scuola media</i>	34,0%	32,9%	32,5%	-3,2%	-1,1%	-4,3%
<i>diploma</i>	57,6%	54,2%	55,0%	-5,9%	1,5%	-4,5%
<i>laurea e post-laurea</i>	72,6%	71,8%	75,3%	-1,1%	4,9%	3,8%
Totale						
<i>licenza di scuola media</i>	49,1%	45,5%	45,8%	-7,4%	0,8%	-6,6%
<i>diploma</i>	66,5%	62,5%	64,3%	-6,0%	2,9%	-3,3%
<i>laurea e post-laurea</i>	77,1%	75,9%	78,7%	-1,6%	3,8%	2,1%
CENTRO						
Maschi						
<i>licenza di scuola media</i>	64,4%	59,7%	60,8%	-7,3%	1,9%	-5,6%
<i>diploma</i>	78,2%	72,8%	74,2%	-6,9%	1,9%	-5,1%
<i>laurea e post-laurea</i>	83,1%	81,8%	84,5%	-1,5%	3,2%	1,7%
Femmine						
<i>licenza di scuola media</i>	38,0%	38,0%	37,9%	0,0%	-0,4%	-0,3%
<i>diploma</i>	60,4%	57,8%	58,1%	-4,4%	0,6%	-3,8%
<i>laurea e post-laurea</i>	74,7%	72,5%	77,9%	-3,0%	7,4%	4,2%
Totale						
<i>licenza di scuola media</i>	52,3%	49,7%	50,3%	-5,0%	1,2%	-3,8%
<i>diploma</i>	69,3%	65,2%	66,1%	-5,9%	1,4%	-4,6%
<i>laurea e post-laurea</i>	78,3%	76,5%	80,7%	-2,4%	5,5%	3,0%
MARCHE						
Maschi						
<i>licenza di scuola media</i>	67,1%	60,0%	63,6%	-10,6%	5,9%	-5,3%
<i>diploma</i>	79,1%	74,4%	78,3%	-6,0%	5,3%	-1,0%
<i>laurea e post-laurea</i>	77,8%	83,7%	84,1%	7,5%	0,5%	8,1%
Femmine						
<i>licenza di scuola media</i>	45,6%	42,3%	43,4%	-7,2%	2,6%	-4,8%
<i>diploma</i>	64,6%	59,5%	59,7%	-7,8%	0,3%	-7,6%
<i>laurea e post-laurea</i>	72,3%	71,0%	74,5%	-1,8%	5,0%	3,1%
Totale						
<i>licenza di scuola media</i>	57,4%	51,8%	54,5%	-9,8%	5,3%	-5,0%
<i>diploma</i>	72,0%	67,0%	69,0%	-7,0%	2,9%	-4,3%
<i>laurea e post-laurea</i>	74,6%	76,3%	78,5%	2,3%	2,9%	5,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro

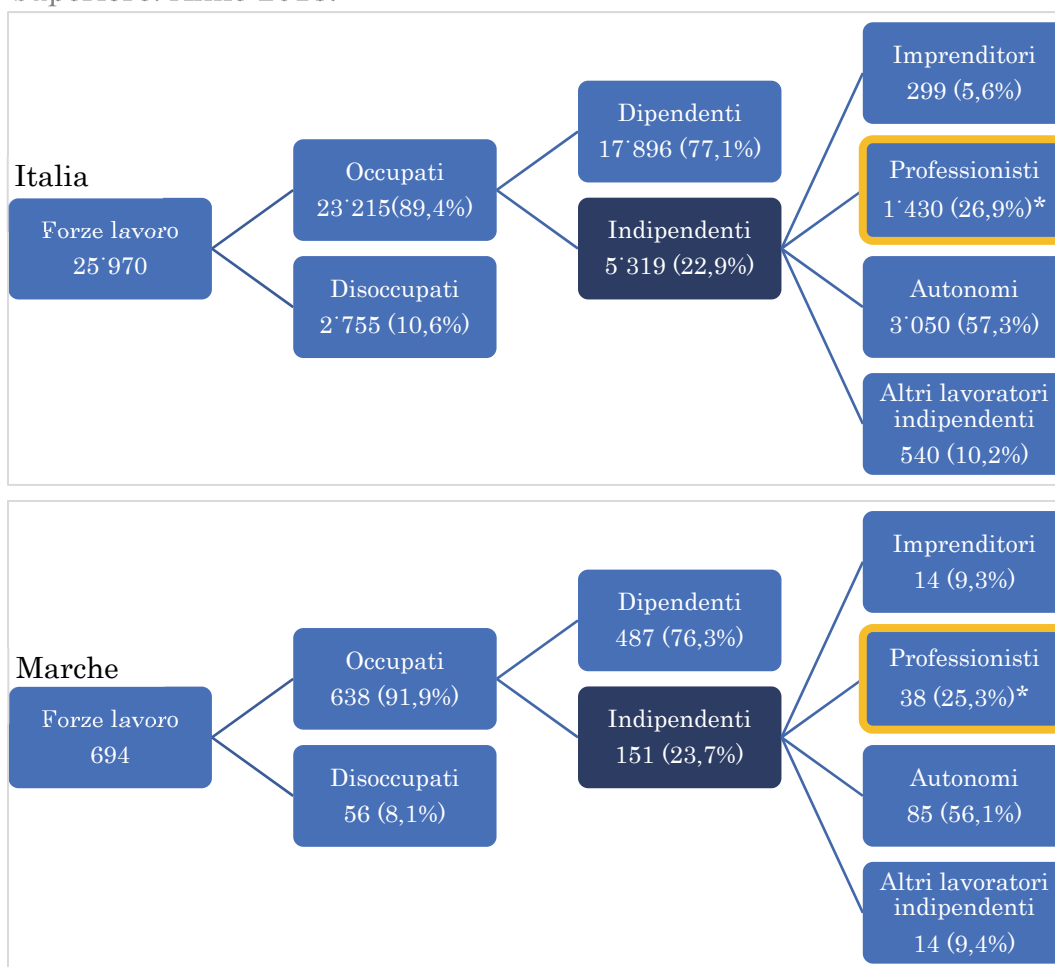
Analizzate le dinamiche occupazionali, si è interessati a studiare i liberi professionisti nel mercato del lavoro sia dal punto di vista occupazionale sia approfondendo le caratteristiche socio-demografiche.

Con poco più di 1 milione 430mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2018, costituiva oltre il 5,5% delle forze lavoro in Italia e il 26,9% del complesso del lavoro indipendente.

Nelle Marche, come illustrato in Figura 3.1, i liberi professionisti rappresentano il 25,3% degli indipendenti, costituendo il comparto più consistente dopo i lavoratori autonomi.

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro in Italia e nelle Marche

Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore. Anno 2018.



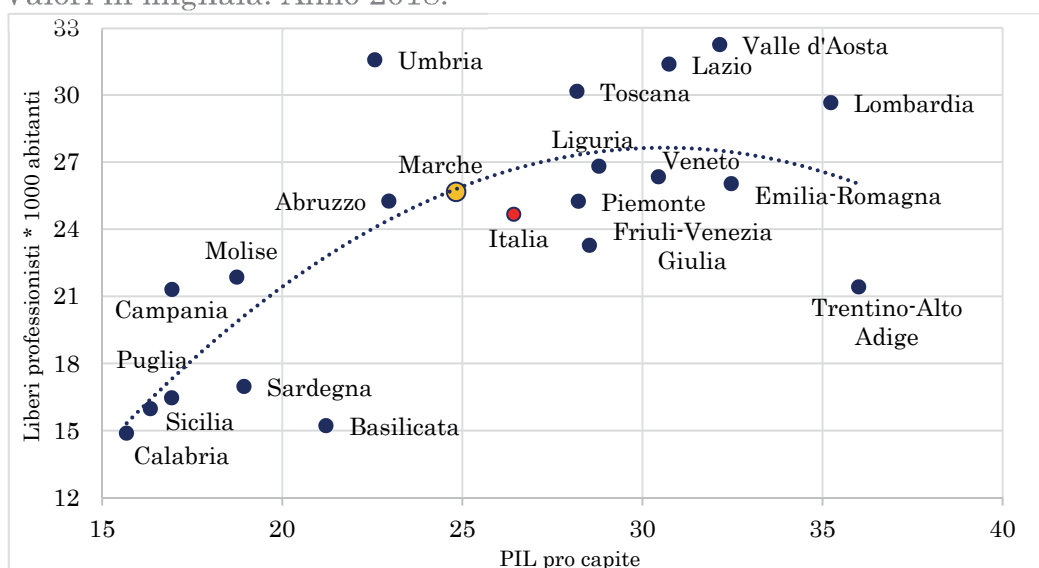
*Totale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Figura 3.2 mostra la relazione tra il PIL pro capite e l'incidenza dei liberi professionisti nelle regioni italiane. Si nota come a valori maggiori di PIL pro capite corrisponda una maggior densità di liberi professionisti. Inoltre, le regioni che detengono i valori più bassi per entrambe le dimensioni sono quelle del Mezzogiorno. Le Marche presentano valori superiori alla media italiana rispetto al numero di liberi professionisti per mille abitanti ma non in merito al PIL pro capite.

Figura 3.2: Liberi professionisti per 1000 abitanti e PIL pro capite (in euro) in Italia e nelle regioni italiane

Valori in migliaia. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tendenzialmente la libera professione viene svolta come attività principale. Le Marche presentano una distribuzione più sbilanciata verso coloro che svolgono la libera professione come prima attività (più del 97%) rispetto ai valori registrati a livello nazionale e di ripartizione (Tabella 3.1).

Tabella 3.1: Numero di liberi professionisti e composizione per attività prevalente e secondo lavoro in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valore assoluto e composizione percentuale. Anno 2018.

		V.A.	Comp. %
Italia	<i>Primo lavoro</i>	1.430.030	95,9%
	<i>Secondo lavoro</i>	61.775	4,1%
	Totale	1.491.804	100,0%
Centro	<i>Primo lavoro</i>	348.943	95,6%
	<i>Secondo lavoro</i>	15.997	4,4%
	Totale	364.940	100,0%
Marche	<i>Primo lavoro</i>	38.231	97,2%
	<i>Secondo lavoro</i>	1.099	2,8%
	Totale	39.330	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Sotto il profilo territoriale, la Tabella 3.2 evidenzia come i liberi professionisti siano in costante crescita in quasi tutte le regioni ad eccezione di Calabria e Liguria che registrano rispetto al 2010 una riduzione rispettivamente del -8% e del -4,5%. Le Marche rientrano tra le regioni che mostrano un incremento maggiore (Campania, Molise e Veneto) e che presentano nel periodo considerato variazioni superiori al 30%. In particolare, nelle Marche si assiste a un aumento dei liberi professionisti del 31,5% dal 2010 al 2017, nelle altre regioni del Centro Italia l'incremento risulta minore.

Tabella 3.2: Numero di liberi professionisti in Italia e nelle regioni italiane e variazione relativa

Valori in migliaia. Ordine per variazione relativa decrescente. Medie Mobili a tre anni. Anni 2009-2018.

	2009*	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. rel. % 2010-2017
Campania	83,2	83,7	88,0	94,1	97,1	98,3	98,3	106,9	115,1	124,1	37,5%
Molise	5,0	5,0	5,2	5,1	5,4	6,0	6,5	7,0	6,9	6,7	36,6%
Veneto	86,9	92,4	92,5	91,3	95,6	102,5	110,8	114,7	121,8	129,2	31,8%
Marche	32,4	32,3	33,7	35,3	36,2	38,1	40,6	43,6	42,5	39,3	31,5%
Trentino-Alto Adige	19,6	18,4	18,8	20,7	22,4	22,3	22,0	22,4	23,2	22,9	26,1%
Lombardia	229,5	243,6	253,3	262,6	264,6	269,9	275,8	286,5	294,2	297,6	20,8%
Basilicata	9,1	8,3	7,9	8,2	9,0	9,9	10,8	10,7	10,0	8,6	20,5%
Valle d'Aosta	3,0	3,1	3,1	3,0	3,0	3,1	3,2	3,4	3,7	4,1	20,3%
Lazio	141,2	150,0	154,8	153,4	156,8	161,7	169,4	173,7	178,6	185,0	19,0%
Italia	1.204,6	1.241,9	1.279,8	1.311,0	1.332,1	1.353,7	1.388,9	1.429,7	1.466,0	1.491,8	18,0%
Piemonte	90,7	95,9	100,5	104,9	107,4	108,4	110,1	111,6	112,6	110,5	17,5%
Emilia-Romagna	104,8	103,1	102,9	105,3	108,0	111,3	119,4	119,7	120,3	115,9	16,6%
Abruzzo	24,0	26,4	29,7	32,9	32,2	30,1	27,6	28,8	30,8	33,2	16,5%
Umbria	22,4	22,8	23,1	23,2	24,5	25,4	25,6	25,9	26,5	27,9	16,5%
Sardegna	24,9	27,7	29,9	30,2	28,9	29,2	31,1	33,3	31,8	28,0	14,7%
Toscana	98,3	96,4	99,0	103,4	102,0	99,3	99,3	105,4	110,3	112,7	14,5%
Friuli - Venezia Giulia	22,8	23,3	24,4	25,4	26,2	25,7	25,1	25,3	26,5	28,3	13,7%
Sicilia	67,2	70,6	72,1	71,0	71,8	73,5	75,4	75,2	76,3	80,3	8,2%
Puglia	66,6	65,6	65,7	67,6	69,0	69,3	69,0	66,4	66,0	66,6	0,6%
Liguria	42,1	42,7	42,9	40,7	39,7	39,1	39,6	40,5	40,8	41,7	-4,5%
Calabria	30,8	30,5	32,3	32,8	32,2	30,5	29,3	28,8	28,1	29,1	-8,0%

*I dati fanno riferimento al valore puntuale

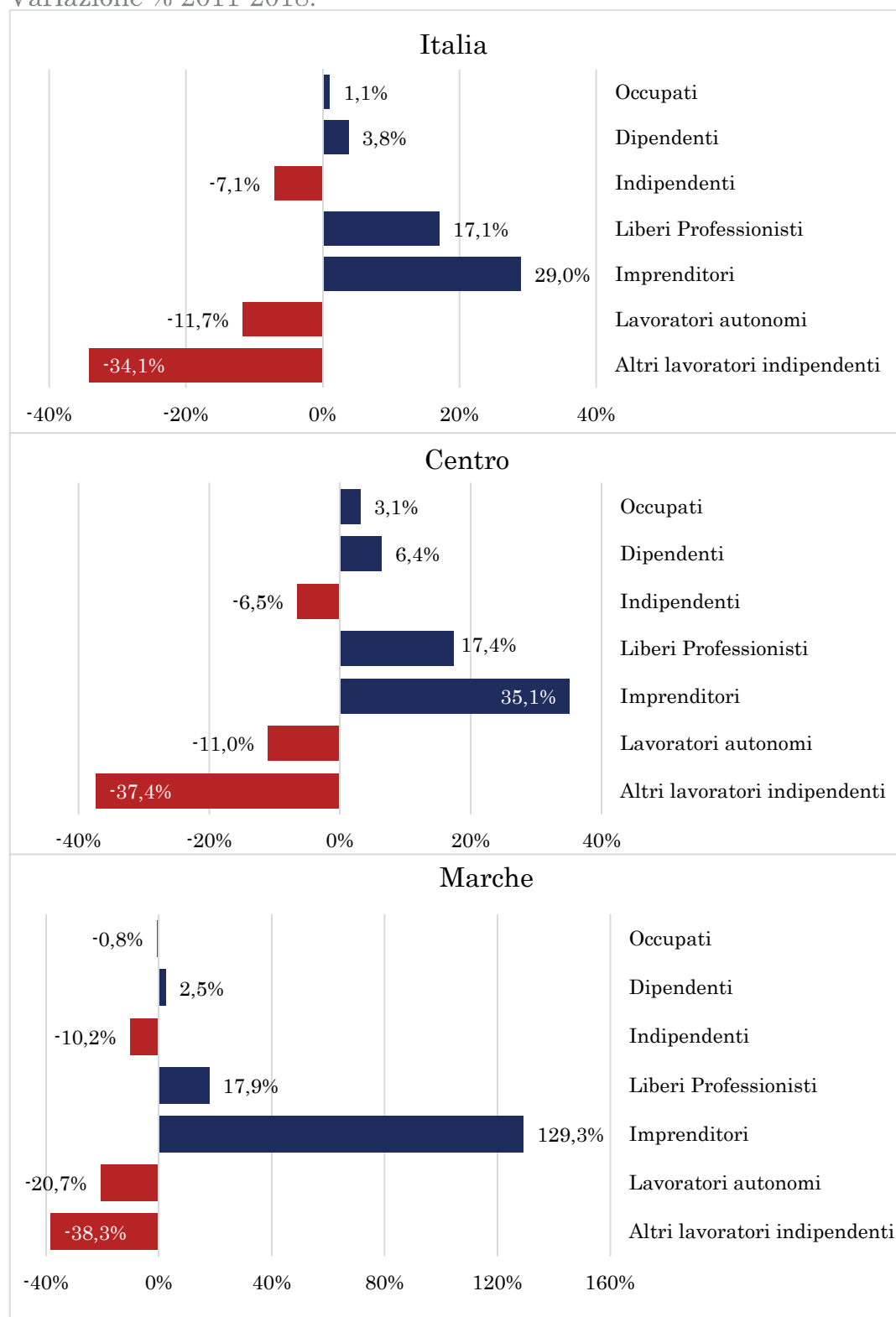
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Figura 3.3 presenta l'andamento del numero di dipendenti ed indipendenti dal 2011 al 2018. Sia a livello nazionale sia a livello di aggregato regionale, nel periodo considerato, gli indipendenti hanno subito un drastico calo. Di converso, per i dipendenti, sia in Italia sia nel Centro sia nelle Marche, si registra una crescita rispettivamente del +3,8%, +6,4% e +2,5%. Osservando l'andamento delle sottocategorie degli indipendenti, è possibile notare una certa eterogeneità. I lavoratori autonomi e gli altri lavoratori indipendenti subiscono un forte calo in tutte le aree geografiche considerate. In particolare, i lavoratori autonomi costituiscono una quota particolarmente significativa dei lavoratori indipendenti e sono suddivisi al loro interno in agricoltori, artigiani e commercianti. Tali gruppi presentano dinamiche simili, registrano infatti tutti un forte calo, ma la categoria che presenta una maggiore diminuzione varia a seconda della ripartizione: in Italia i commercianti (-12,7%) e sia nel Centro sia nelle Marche gli agricoltori (rispettivamente -13,3% e -16,2%). Per quanto riguarda invece l'andamento del numero di imprenditori nelle tre aree considerate si registra un considerevole aumento. In particolare, la classe dei liberi professionisti dal 2011 al 2018 presenta un incremento: in Italia del 17,1%, nel Centro del 17,4% e nelle Marche del 17,9%.

Osservando la crescita, negli anni considerati, per settore di attività economica (Figura 3.4), riscontriamo che a livello nazionale e di ripartizione è presente un incremento dei lavoratori coinvolti in tutte le aree, eccezione fatta per "Commercio, finanza e immobiliare" che presenta una lieve diminuzione se si considera il Centro. Le categorie che mostrano un aumento maggiore sono invece "Veterinari e altre attività scientifiche" e "Sanità e assistenza sociale". Le Marche mostrano invece una riduzione nelle aree "Area legale", "Area amministrativa" e "Veterinari e altre attività scientifiche" e una forte crescita nel settore "Servizi alle imprese e tempo libero".

Figura 3.3: Dinamica dell'occupazione* dipendente e indipendente in Italia, nel Centro e nelle Marche

Variazione % 2011-2018.

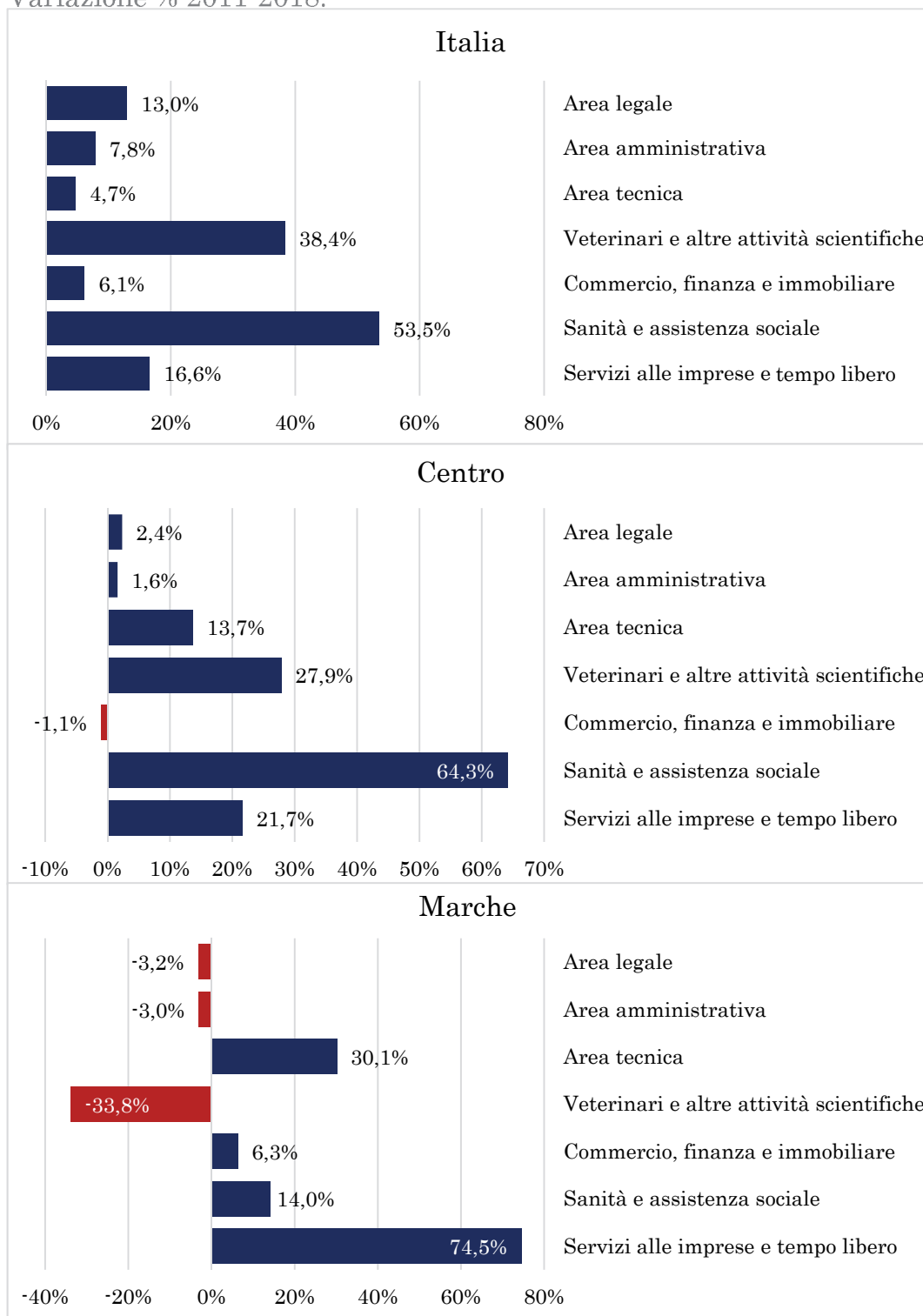


*I dati fanno riferimento all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.4: Dinamica dell'occupazione nella libera professione* per settore di attività economica in Italia, nel Centro e nelle Marche

Variazione % 2011-2018.



*I dati fanno riferimento all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

I liberi professionisti detengono un ruolo chiave nel processo di crescente e accelerata terziarizzazione. Il loro contributo si realizza anche in termini di creazione di lavoro dipendente: al 2018 si contano oltre 204mila liberi professionisti datori di lavoro, il 14,4% del totale. In particolare, nelle Marche la composizione di liberi professionisti con dipendenti risulta più elevata sia di quella registrata a livello nazionale sia di quella evidenziata per la ripartizione geografica Centro. Conclusione analoga se si osserva la variazione relativa al periodo del 2010-2017. Si registra un calo dei liberi professionisti datori di lavoro in Italia a partire dal 2015 tuttavia tale dato non deve trarre in inganno: sebbene i liberi professionisti datori di lavoro risultino in lieve calo, l'occupazione dipendente, in base ai dati disponibili, appare invece in crescita nel comparto delle libere professioni (Tabella 3.3). Tali dati, seppure basati su un sotto-universo delle libere professioni, suggeriscono come sia in atto la tendenza a un rafforzamento delle "dimensioni medie d'impresa", dinamica positiva che sottende una maggiore competitività del comparto.

La Figura 3.5 mostra le quote di liberi professionisti datori di lavoro per settore di attività economica nelle Marche, si nota che l'andamento delle quote risulta particolarmente legato alla tipologia di settore, si assiste infatti ad una particolare eterogeneità. Negli ultimi anni, come visto a livello nazionale, si osserva una riduzione di tali quote, l'unico settore a registrare un lieve incremento risulta essere "Attività scientifiche e tecniche".

Tabella 3.3: Liberi professionisti con e senza dipendenti, composizione e variazione relativa 2010-2017 in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori in migliaia. Medie Mobili a tre anni. Anni 2010-2018.

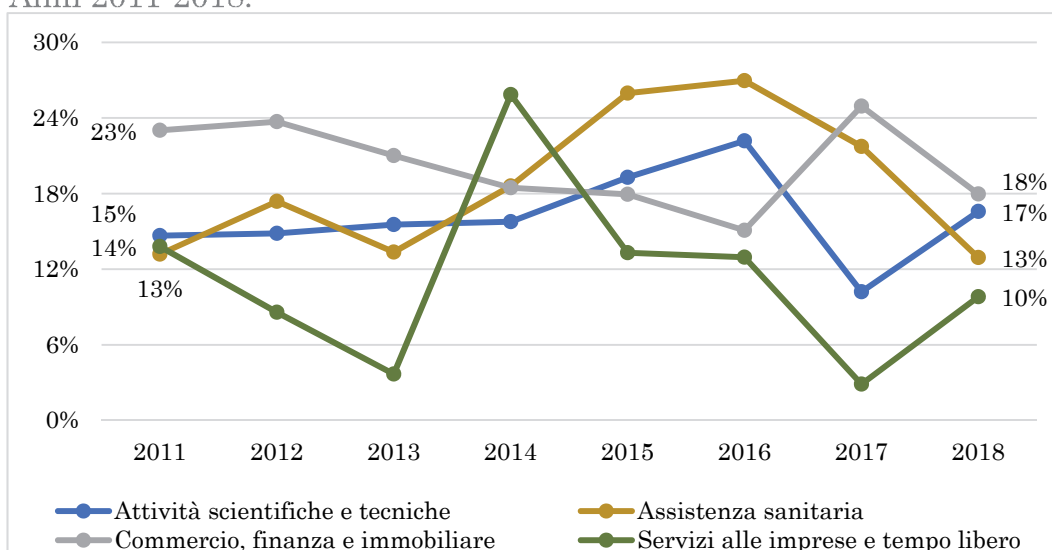
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Comp. % 2017	Var. % 2010-2017
Italia											
Senza dipendenti	1044,4	1081,3	1104,5	1121,7	1134,5	1168,7	1212,4	1254,9	1287,4	85,6%	24,1%
Con dipendenti	197,5	198,5	206,4	210,3	219,2	220,2	217,3	211,1	204,4	14,4%	9,1%
Totale	1241,9	1279,8	1311,0	1332,1	1353,7	1388,9	1429,7	1466,0	1491,8	100,0%	21,7%
Centro											
Senza dipendenti	257,5	266,4	268,0	271,0	273,3	281,9	294,4	303,8	313,0	84,9%	21,1%
Con dipendenti	44,0	44,3	47,3	48,5	51,2	53,1	54,3	54,1	52,0	15,1%	24,4%
Totale	301,5	310,7	315,3	319,5	324,5	335,0	348,6	357,9	364,9	100,0%	21,6%
Marche											
Senza dipendenti	27,5	28,4	29,9	30,4	31,5	32,7	36,0	35,8	33,7	84,3%	30,1%
Con dipendenti	4,8	5,3	5,4	5,8	6,7	7,9	7,6	6,7	5,7	15,7%	39,2%
Totale	32,3	33,7	35,3	36,2	38,1	40,6	43,6	42,5	39,3	100,0%	31,5%

*I dati fanno riferimento al valore puntuale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.5: Quote di liberi professionisti con dipendenti per settore di attività economica nelle Marche

Anni 2011-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

In Italia, la percentuale di donne nelle libere professioni risulta di poco inferiore al 36%. Nelle Marche la percentuale è superiore al 30% e si pone al di sopra del valore registrato per la ripartizione pari a poco meno del 28% del totale (Tabella 3.4).

Tabella 3.4: Liberi professionisti per sesso in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori in migliaia. Valori assoluti e composizione %. Anno 2018.

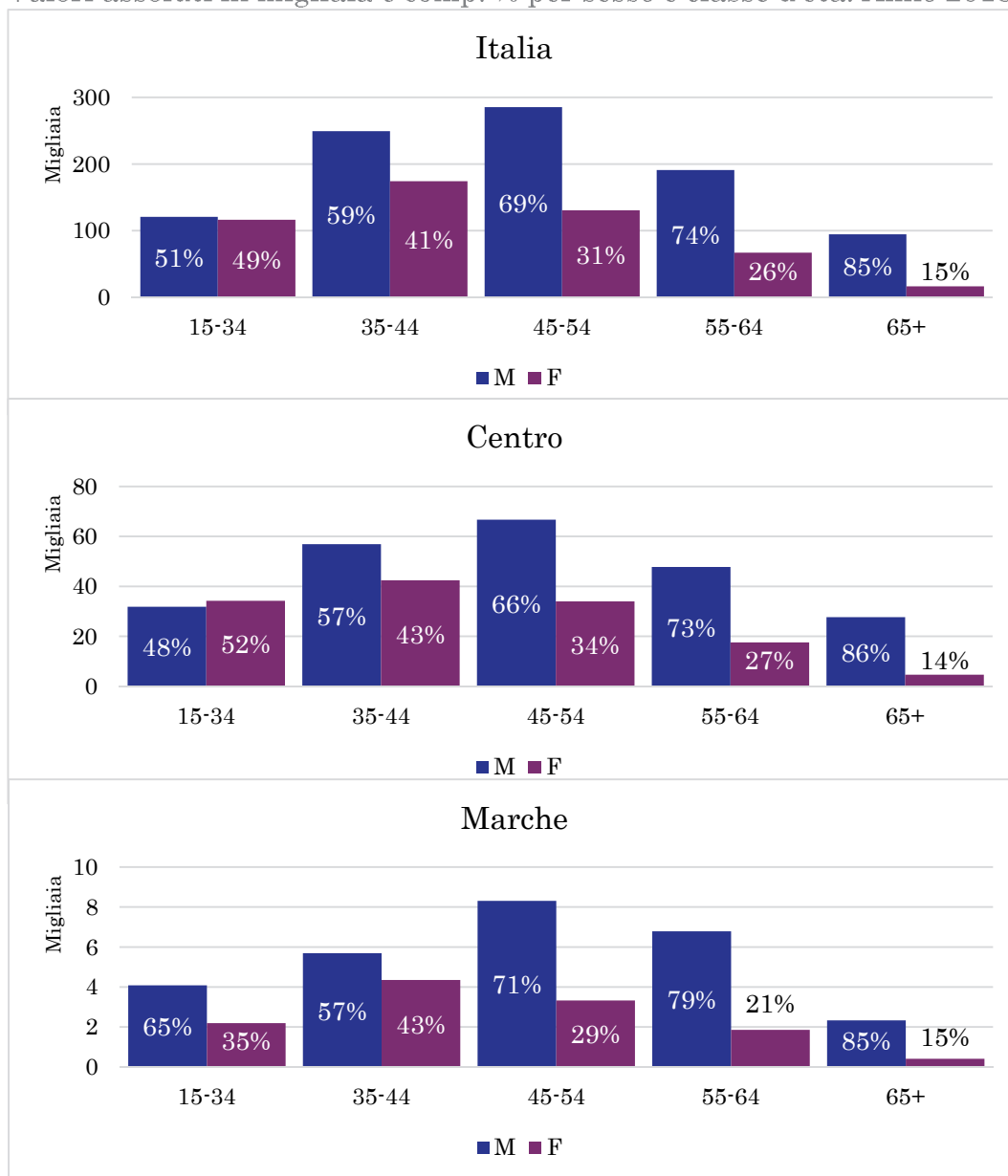
	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %
Italia	957.093	64,2%	534.712	35,8%	1.491.804	100,0%
Centro	364.940	72,2%	140.279	27,8%	505.219	100,0%
Marche	27.198	69,2%	12.132	30,8%	39.330	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La distribuzione per genere ed età, rappresentata in Figura 3.6, mostra come per le due fasce di età 55-64 e 65+, il gap di genere sia superiore a quello riscontrato nelle fasce più giovani. Si osserva che per i più giovani la differenza di genere è pressoché nulla ad eccezione però delle Marche che evidenziano un forte gap già nella fascia 15-34 anni: solo il 35% sono le libere professioniste. Le due fasce estreme registrano il minor numero di liberi professionisti e la composizione interna risulta molto differente.

Figura 3.6: Composizione dei liberi professionisti per classe d'età decennali e sesso in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori assoluti in migliaia e comp. % per sesso e classe d'età. Anno 2018.

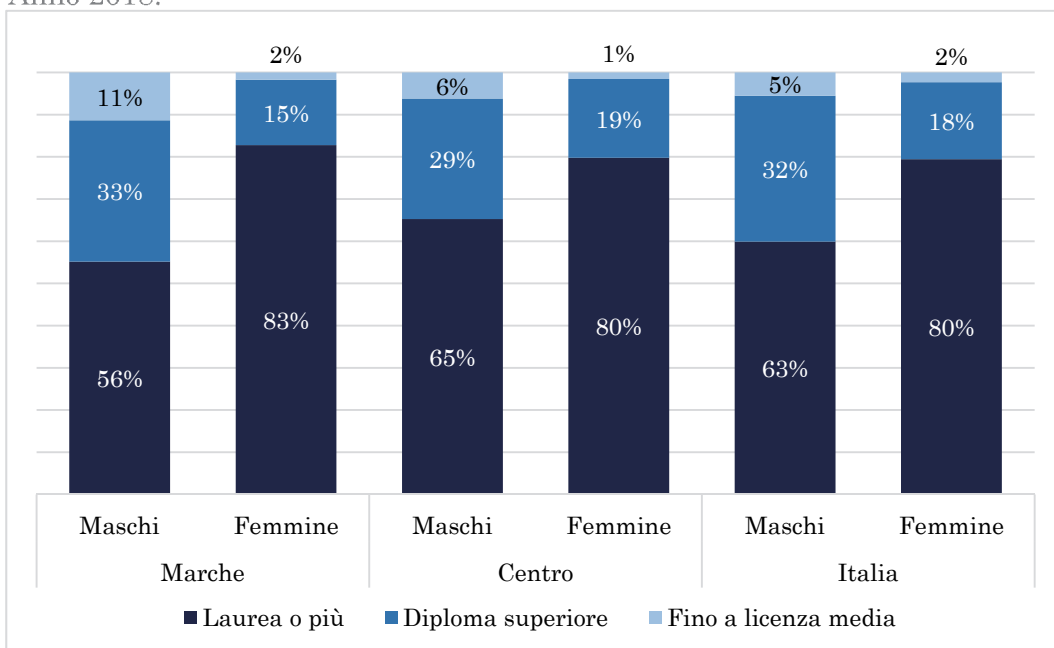


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La maggior parte delle libere professioni richiede l'iscrizione ad ordini o albi, per i quali è necessario il conseguimento della laurea. Per questo, quasi i due terzi dei liberi professionisti nel 2018 risultano in possesso di questo titolo. Si rileva un gap di genere a favore delle donne: le quote di professioniste laureate oscillano tra l'80% e l'83% in tutte le realtà territoriali considerate, contro il 56%-65% dei colleghi maschi (Figura 3.7).

Figura 3.7: Titolo di studio dei professionisti per sesso in Italia, nel Centro e nelle Marche

Anno 2018.

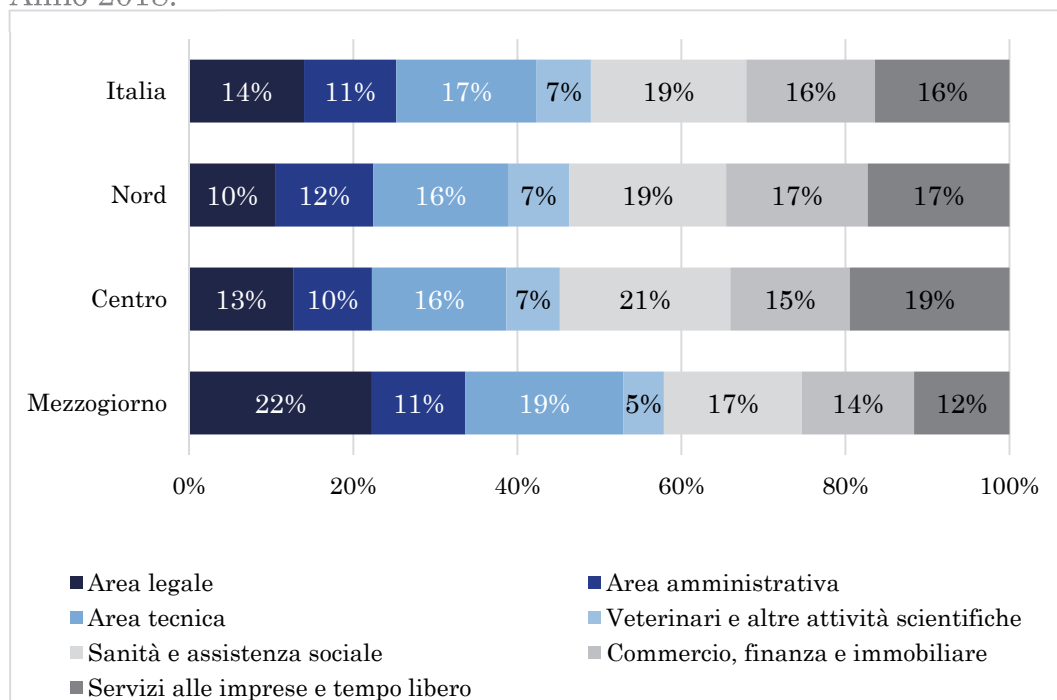


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Con uno sguardo d'insieme sulle attività economiche in Italia, si osserva come il mix di specializzazione professionale disponibile nelle macro aree territoriali risulti a sua volta piuttosto eterogeneo. I dati illustrati in Figura 3.8 ripropongono in particolare una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la schiacciante presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese.

Figura 3.8: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica nelle ripartizioni geografiche

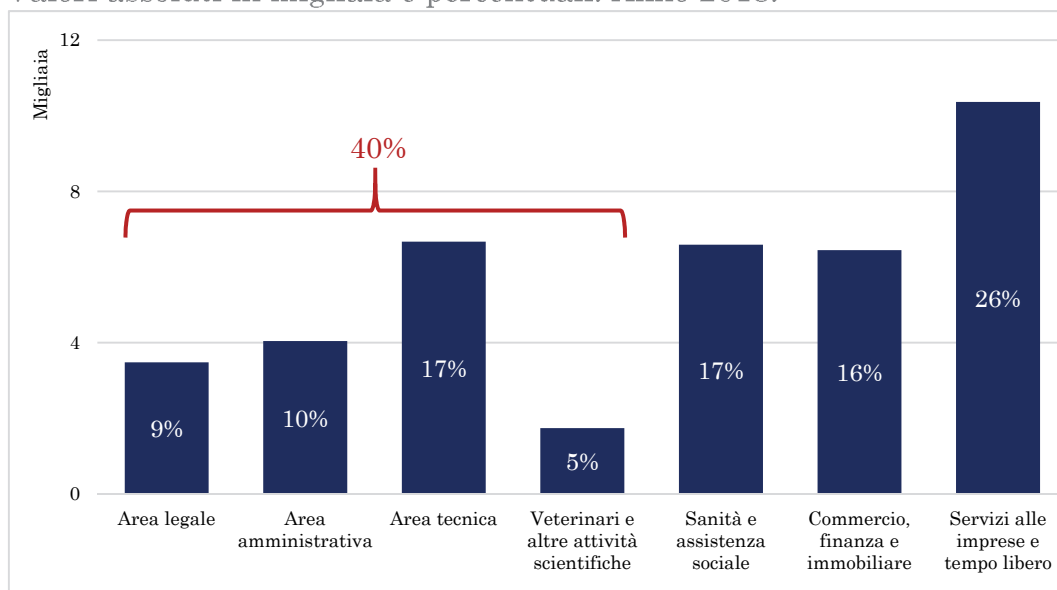
Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.9: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica nelle Marche

Valori assoluti in migliaia e percentuali. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Il 40% dei professionisti delle Marche è occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria, come illustrato nella Figura 3.9. “Servizi alle imprese e tempo libero” risulta essere il settore più numeroso seguito da “Area tecnica” e “Sanità e assistenza sociale”.

L’ambito della “Sanità e assistenza sociale” è quello che comprende la quota più elevata di professionisti che esercitano la libera professione come secondo lavoro (10,3%). Un altro ambito in cui la percentuale è abbastanza elevata è “Servizi alle imprese e tempo libero” (3,5%). Negli altri settori questa modalità rimane al di sotto dell’1,9% e, per molti, risulta pressoché nulla (Tabella 3.5).

Tabella 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica, attività prevalente e secondo lavoro nelle Marche

Ateco 2007. Valore assoluto e composizione percentuale. Anno 2018.

	Primo lavoro		Secondo lavoro		Totale	
	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.851	99,5%	77	0,5%	15.928	100,0%
<i>Area legale</i>	3.477	100,0%	0	0,0%	3.477	100,0%
<i>Area amministrativa</i>	3.964	98,1%	77	1,9%	4.041	100,0%
<i>Area tecnica</i>	6.673	100,0%	0	0,0%	6.673	100,0%
<i>Veterinari e altre attività scientifiche</i>	1.737	100,0%	0	0,0%	1.737	100,0%
Sanità e assistenza sociale	5.929	90,0%	662	10,0%	6.590	100,0%
Commercio, finanza e immobiliare	6.445	100,0%	0	0,0%	6.445	100,0%
Servizi alle imprese e tempo libero	10.006	96,5%	361	3,5%	10.367	100,0%
Totale	38.231	97,2%	1.100	2,8%	39.330	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro” 2018

Nelle Marche, le uniche due aree che dal 2011 al 2018 registrano un aumento dei liberi professionisti nella fascia d’età 15-34 anni sono “Area tecnica” e “Veterinari e altre attività scientifiche”. Di converso, nelle restanti aree la riduzione più significativa si riscontra per la categoria “Servizi alle imprese e tempo libero” che passa dal 38% al 17%. In generale, la quota dei liberi professionisti giovani nelle Marche risulta in calo, si passa dal 22% nel 2011 al 16% nel 2018 (Tabella 3.6).

La quota di lavoratori con più di 55 anni, ovvero di coloro che hanno già molti anni di carriera alle spalle, risulta in aumento in tutti i settori di attività economica. Il settore che registra la crescita maggiore è “Area amministrativa” che passa dal 11% del 2011 al 37% del 2018. A differenza di quanto osservato per i liberi professionisti più giovani, in questo caso, il totale dei professionisti over 55 risulta in aumento: dal 19% al 29% nel periodo considerato (Tabella 3.7).

Tabella 3.6: Liberi professionisti dai 15 ai 34 anni per settore di attività economica nelle Marche

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011		2018	
856	Area legale	226	
24% dei L.P. del settore		6% dei L.P. del settore	
1.063	Area amministrativa	309	
25% dei L.P. del settore		8% dei L.P. del settore	
479	Area tecnica	1.851	
9% dei L.P. del settore		28% dei L.P. del settore	
592	Veterinari e altre attività scientifiche	606	
20% dei L.P. del settore		35% dei L.P. del settore	
1.348	Sanità e assistenza sociale	1.047	
24% dei L.P. del settore		16% dei L.P. del settore	
875	Commercio, finanza e immobiliare	515	
14% dei L.P. del settore		8% dei L.P. del settore	
2.371	Servizi alle imprese e tempo libero	1.722	
38% dei L.P. del settore		17% dei L.P. del settore	
7.584	Totale liberi professionisti	6.276	
22% dei L.P. del settore		16% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 3.7: Liberi professionisti con 55 anni e oltre nei settori di attività economica nelle Marche

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011		2018	
526	Area legale	682	
15% dei L.P. del settore		20% dei L.P. del settore	
447	Area amministrativa	1.501	
11% dei L.P. del settore		37% dei L.P. del settore	
934	Area tecnica	1.476	
18% dei L.P. del settore		22% dei L.P. del settore	
470	Veterinari e altre attività scientifiche	355	
16% dei L.P. del settore		20% dei L.P. del settore	
1.515	Sanità e assistenza sociale	3.172	
27% dei L.P. del settore		48% dei L.P. del settore	
1.696	Commercio, finanza e immobiliare	2.160	
27% dei L.P. del settore		34% dei L.P. del settore	
1.002	Servizi alle imprese e tempo libero	2.032	
16% dei L.P. del settore		20% dei L.P. del settore	
6.589	Totale liberi professionisti	11.378	
19% dei L.P. del settore		29% dei L.P. del settore	

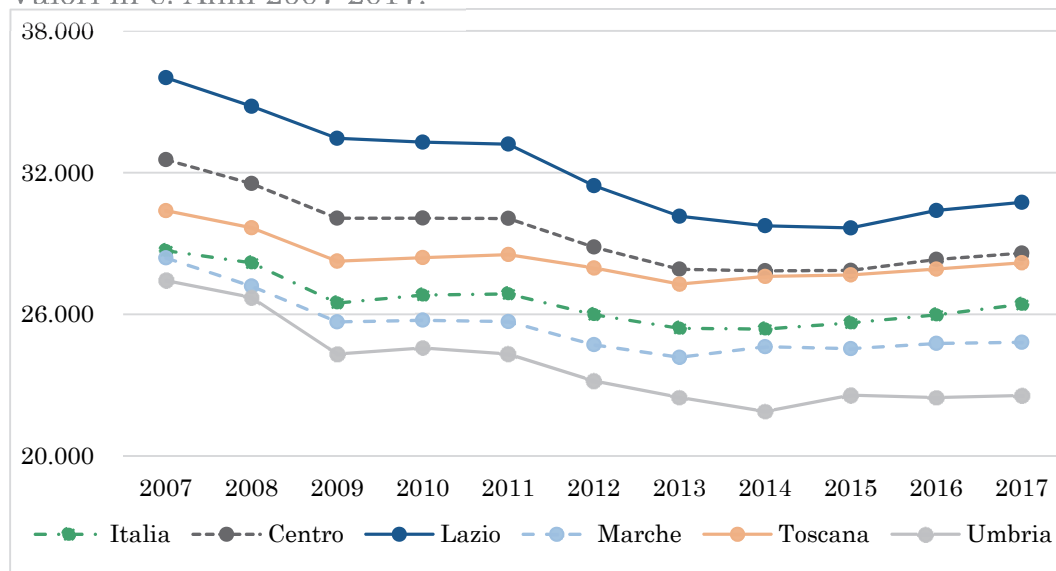
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

4 Confronto regionale

In questa parte del Rapporto si vuole inserire la specifica regione delle Marche in un contesto più ampio, sviluppando un confronto con le regioni appartenenti al Centro.

Figura 4.1: PIL pro capite per le regioni del Centro, per il Centro e per l'Italia.

Valori in €. Anni 2007-2017.



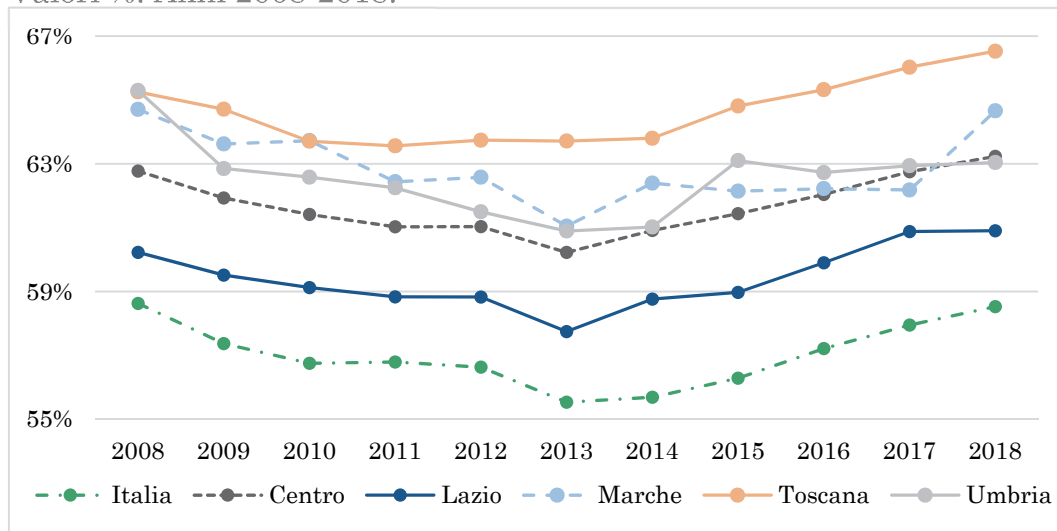
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Figura 4.1 si confronta il PIL pro capite delle Marche con quello delle altre regioni del Centro, con il Centro stesso e con l'Italia. Si nota come le Marche si posizionino al di sopra solo dell'Umbria e nettamente al di sotto dei valori registrati per la ripartizione Centro. In generale, si osserva una tendenziale riduzione dell'aggregato in tutte le regioni considerate.

La Figura 4.2 mostra il confronto in merito al tasso di occupazione. Si nota come il tasso di occupazione delle Marche risulti il più variabile rispetto ai tassi registrati per le restanti regioni; presentando a fine periodo un valore leggermente più basso del primo anno considerato. In merito a tale tasso, le Marche si posizionano al di sopra della media del Centro Italia. In generale, si ricorda che il valore della ripartizione, nel caso del Centro, è particolarmente influenzato dai valori relativi al Lazio.

Figura 4.2: Tasso di occupazione per le regioni del Centro, per il Centro e per l'Italia

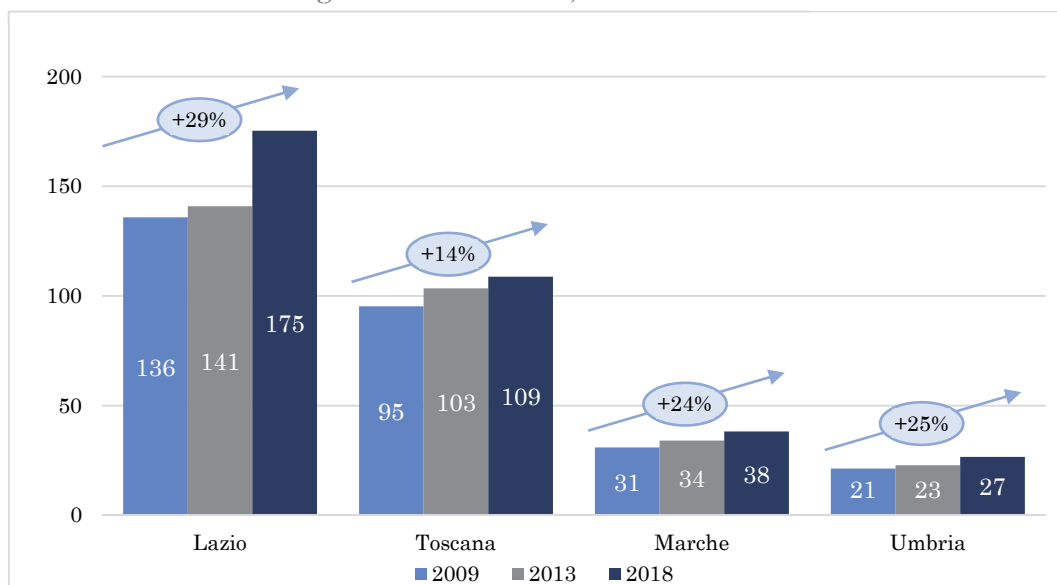
Valori %. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.3: Numero di liberi professionisti per le regioni del Centro e variazione relativa 2009-2018

Valori assoluti in migliaia. Anni 2009, 2013 e 2018.

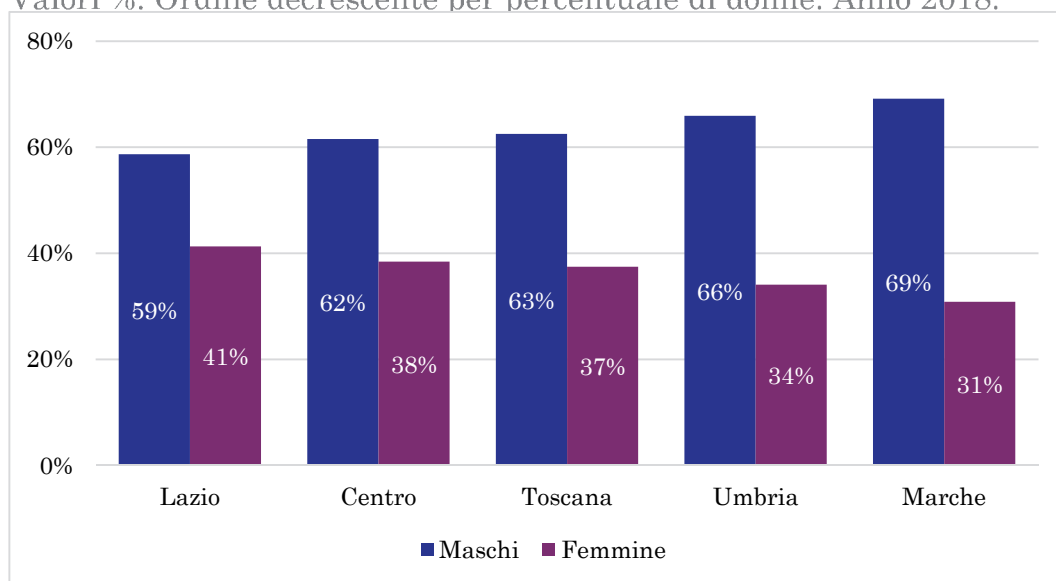


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Figura 4.3 si osserva il numero di liberi professionisti e la variazione relativa al periodo 2009-2018. Si nota come in tutte le regioni cresca l'aggregato dei liberi professionisti. La velocità di crescita è differente da regione a regione, il Lazio con una variazione relativa del 29% dal 2009 al 2018 si posiziona al primo posto tra le regioni della sua ripartizione. Nelle Marche si passa da 31mila professionisti nel 2009 a 38mila professionisti nel 2018, negli anni considerati si assiste ad una variazione relativa del +24%.

Figura 4.4: Composizione dei liberi professionisti per sesso, confronto tra le regioni del Centro e il Centro

Valori %. Ordine decrescente per percentuale di donne. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Figura 4.4 si osserva il gap di genere presente nella percentuale di liberi professionisti e libere professioniste, in tutte le regioni e nella ripartizione si nota la prevalenza maschile. La regione a presentare la disparità minore è il Lazio, dove le libere professioniste sono il 41% del totale, di converso, nelle Marche si stima la differenza maggiore, in questa regione solo il 31% sono libere professioniste.

Nella Tabella 4.1 si nota come dal 2011 al 2018 la percentuale di lavoratori al di sotto dei 34 anni sia diminuita in Italia e nelle regioni del Centro Italia ad eccezione del Lazio. In tale regione l'aggregato dei liberi professionisti under 35 passa da poco meno di 24.300 a poco meno di 36.500, modificando il suo peso sul totale dei liberi professionisti dal 16% al 20% in sette anni. Nelle Marche si assiste ad un calo del 6% nella percentuale di liberi professionisti giovani sul totale. In generale, nella ripartizione del Centro il numero di liberi professionisti registra un lieve calo pari all'1%.

Tabella 4.1: Liberi professionisti dai 15 ai 34 anni nelle regioni del Centro, nel Centro e in Italia

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011			2018	
24.296		Lazio	36.429	
16% dei L.P. del settore			20% dei L.P. del settore	
7.584		Marche	6.276	
22% dei L.P. del settore			16% dei L.P. del settore	
16.832		Toscana	17.937	
17% dei L.P. del settore			16% dei L.P. del settore	
4.387		Umbria	5.424	
20% dei L.P. del settore			19% dei L.P. del settore	
53.099		Centro	66.066	
17% dei L.P. del settore			18% dei L.P. del settore	
234.380		Italia	257.113	
18% dei L.P. del settore			17% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 4.2: Liberi professionisti con 55 anni e oltre nelle regioni del Centro, nel Centro e in Italia

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011			2018	
36.558		Lazio	48.356	
23% dei L.P. del settore			26% dei L.P. del settore	
6.589		Marche	11.378	
19% dei L.P. del settore			29% dei L.P. del settore	
21.036		Toscana	33.562	
21% dei L.P. del settore			30% dei L.P. del settore	
5.029		Umbria	6.051	
23% dei L.P. del settore			22% dei L.P. del settore	
69.213		Centro	99.348	
22% dei L.P. del settore			27% dei L.P. del settore	
270.976		Italia	421.455	
21% dei L.P. del settore			28% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Se si osservano i numeri sui liberi professionisti over 55, si nota l'incremento percentuale di quest'ultimi in tutte le regioni e ripartizioni ad eccezione dell'Umbria, dove crescono in numero assoluto ma non come peso sul totale dei liberi professionisti. Nelle Marche la percentuale di liberi professionisti over 55 è cresciuta di dieci punti, nei sette anni si passa dal 19% al 29% con un incremento di poco meno di 5.000 liberi professionisti nella fascia d'età considerata (Tabella 4.2).

Figura 4.5: Composizione dei liberi professionisti per sesso e classi d'età, confronto tra le regioni del Centro, il Centro e l'Italia

Valori %. Classi 35-44 e 45-54 anni. Ordine decrescente per percentuale di donne. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Come si osserva dalla Figura 4.5, per la fascia 35-44 anni l'Umbria mostra il gap di genere più elevato: le donne rappresentano il 36% del totale. Si nota, inoltre, come il gap tenda ad aumentare al crescere dell'età in ogni regione e ripartizione ad eccezione dell'Umbria. La presenza del gap di genere è più forte per la fascia 45-54 anni (seconda parte della Figura 4.5), dove la percentuale femminile resta al di sotto del 36% eccezione fatta per l'Umbria dove la percentuale è del 41%. In particolare, nelle Marche il divario aumenta all'aumentare dell'età e per la fascia 45-54 anni registra il divario maggiore rispetto alle altre aree analizzate: le libere professioniste sono solo il 29%.

Glossario

ATECO *(classificazione delle attività economiche)*

Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sotto-sezioni (due lettere) non è più previsto tuttavia è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati.

La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). Il codice ATECO non ha valore legale ma solo statistico. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

Ateco 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli

K Attività finanziarie e
assicurative
L Attività immobiliari

Servizi alle imprese e tempo libero Restanti

CLASSIFICAZIONE DELLE PROFESSIONI

La classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

COLLABORATORI COORDINATI E CONTINUATIVI

Persone che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81 del 2015 e pertanto sono possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore; nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

FORZE LAVORO

L'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

IMPRESA

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

INATTIVI IN ETÀ DA LAVORO (O NON FORZE DI LAVORO)

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**ISTAT:
RIVELAZIONE
CONTINUA
SULLE FORZE
LAVORO (RCFL)**

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di policy (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n.430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello spazio (a livello UE e principali paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. Ad ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.
- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre

esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.

- **Disegno campionario:** Disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.

All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati.

Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.

I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.

In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.

- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

**LAVORATORE
AUTONOMO**

Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 del Codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**LAVORATORE
DIPENDENTE**

Sono lavoratori dipendenti o lavoratori subordinati coloro che si impegnano, per effetto di un contratto e in cambio di una retribuzione, a prestare il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione di un soggetto detto "datore di lavoro". Il datore di lavoro impartisce le istruzioni al dipendente, gli fornisce le materie prime e gli strumenti necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro sono considerati dipendenti anche coloro che dichiarano di avere un lavoro alle dipendenze regolato da accordo verbale. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**LIBERO
PROFESSIONISTA**

Il legislatore non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale. In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali. L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente. (Tratto da ISTAT – Classificazione delle forme giuridiche, 2005).

**LAVORATORE
INDIPENDENTE**

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o di istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o nell'istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale

né il versamento di contributi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

OCCUPATI

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

NORD	
Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia
Nord-est	Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
CENTRO	Toscana, Umbria, Marche, Lazio
MEZZOGIORNO	
Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

BIBLIOGRAFIA

Si rimanda alla bibliografia presente nel *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*:

Osservatorio delle libere professioni (2019).

IV Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2019. Milano: Wolters Kluwer Italia

(http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/iv_rapporto_libere_professioni_in_italia_2019_0.pdf).